« Una prova non piccola della propria bontà sta nel fidarsi della bontà degli altri »
MONTAIGNE

L'INCONTRO

PERIODICO INDIPENDENTE

« L'indipendenza del pensiero è la più nobile aristocrazia »
A. FRANCE

ANNO IX - N. 4 — APRILE 1957

Prezzo lire 30

Direzione, Redazione, Amministrazione
TORINO - Via S. Maria n. 12 - Telefono 49-082

Abbonamento annuo lire 400 - Estero lire 600 - Sostenitore lire 1000
C/C postale 2/35445 - Spedizione in abbonamento postale (Gruppo III)

PUBBLICITA': lire 50 al millimetro di colonna, oltre alle tasse governative — Avvisi economici lire 50 per parola. Per inserzioni rivolgersi all'Amministrazione.

Fedeltà agli ideali della Resistenza

Dodici anni sono passati, giorno su giorno, mese su mese, e avvenimenti e fatti sempre nuovi si sono accumulati quasi a voler soffocare nella vita della nazione e cancellare dalla coscienza degli italiani il ricordo del 25 aprile 1945.

Non è mancato in Italia chi ha creduto di poter annullare quella data e con esso il contenuto storico e patriottico della lotta antifascista e della guerra di liberazione nazionale. Si è insultato, accusato, vilipeso la Resistenza e l'antifascismo; si sono lasciate in vita vecchie leggi e disposizioni fasciste; si sono favorite e sviluppate azioni discriminatorie tra gli italiani. Vecchi arnesi del « regime » hanno potuto uscire nuovamente dai loro angoli nascosti e ritentare, sulla pelle di alcuni giovani sciagurati, le avventure del passato.

Quanta miseria politica e intellettuale, quanta insipienza e incapacità nel comprendere la storia e l'animo del popolo italiano da parte delle vecchie forze sociali che crearono e sostennero il fascismo e che oggi vorrebbero, magari con forme nuove, ridar vita ai vecchi sistemi per la difesa egoistica e antinazionale dei loro privilegi.

Ma la data del 25 aprile non ha segnato solo un grandioso episodio storico, essa ha rappresentato il riscatto dell'onore nazionale, la conclusione logica di un lungo travaglio della coscienza degli italiani e di un periodo di sofferenze e di lotte, per aprire all'Italia le vie di un avvenire nuovo.

Per la prima volta, in una forma mai avvenuta nel passato nella storia del nostro paese, il popolo italiano ha saputo strappare dalle mani delle forze retrive e conservatrici, degli sciovinisti di mestiere, la falsa bandiera della Patria e far diventare invece la lotta patriottica interesse di tutti i cittadini italiani, dando a questa lotta un profondo contenuto di libertà, di indipendenza nazionale e di profondo rinnovamento sociale.

La lotta di liberazione e l'insurrezione nazionale coronarono un lungo processo di incontri, di idee e di azioni, tra gruppi diversi della popolazione italiana, che pur partendo da posizioni ideologiche diverse, ponevano unitariamente nell'azione, la condizione indispensabile per il progresso d'Italia e l'avvenire della Patria. Questa lotta aveva alla sua base la conquista della democrazia politica, economica e sociale, quale negazione e superamento di un regime rappresentante gli interessi dei grandi monopolisti industriali, dei grandi banchieri e dei grandi proprietari terrieri. Fu nelle carceri fasciste, al confino e nell'esilio che fermentarono le idee e si costituirono i quadri che nella lotta di liberazione costituirono poi il patrimonio e la guida di tutto il popolo unito per la salvezza della Patria.

Il 25 aprile divenne così la data che chiudendo un periodo storico di sofferenze, di dolore e di lutti del popolo italiano, poneva le basi di una nuova vita di intesa fra gli uomini della stessa nazione, per il bene comune e per il progresso nazionale. Ecco perchè nessuna forza al mondo potrà mai cancellare il profondo solco tracciato nella lotta di liberazione dal popolo italiano, perchè esso è stato scavato nel profondo della coscienza degli uomini e rappresenta l'esigenza storico-nazionale che non può essere rimandata e che condiziona ogni processo costruttivo di avvenire nazionale.

Nessun'altra spiegazione, se non quella della profonda esigenza di mutamenti sostanziali nella vita del paese, può spiegare la grandiosa partecipazione popolare alla lotta di liberazione e l'eroismo in essa manifestatosi come fenomeno di massa. Dal sangue versato e dal sacrificio del popolo, nacquero la Repubblica e la Costituzione come base di intesa tra gli italiani.

Anche se molti presupposti della Resistenza oggi vengono negati e non realizzati, la lotta di liberazione ha portato una luce nuova alle coscienze degli italiani e forza nuova alle organizzazioni popolari, per cui nessun tentativo reazionario potrà più soffocare la grande voce degli operai, degli intellettuali e di tutte le masse popolari che chiedono si ponga fine alla miseria, allo sfruttamento, alla corruzione e sempre più reclamano il diritto di partecipare alla direzione della vita nazionale, per fare diventare realtà operante le premesse ideali della lotta di liberazione.

Ricordando oggi i nostri morti, i giovani italiani che caddero di fronte al plotone di esecuzione, che morirono combattendo contro l'oppressore tedesco e i criminali fascisti, che caddero nei campi di sterminio; ricordando le donne, i ragazzi, i vecchi e gli umili e semplici uomini e donne del nostro popolo, che in mille modi contribuirono alla lotta di liberazione e combatterono per la vittoria, spinti solo da un unico desiderio e da un unico interesse: il bene del popolo italiano e della nazione, noi ci sentiamo, tutti, al disopra delle nostre singole posizioni politiche, impegnati più che mai ad unirci e a lottare affinchè gli ideali della Resistenza trovino le forme reali di attuazione, garanzia di progresso e di luminoso avvenire della Patria.

Secondo Pessi
già Presidente del CLN regionale della Liguria

MESSAGGIO AI RESISTENTI

Dodici anni or sono il militarismo tedesco veniva distrutto. I campi della morte hitleriani liberati, nei quali milioni di esseri umani — uomini, donne, bambini — vennero sterminati, attestavano agli occhi del mondo intero la barbarie sanguinosa del nazismo.

Dodici anni sono passati e di già i responsabili di questi delitti sollevano la testa e sfidano le loro vittime. Il militarismo tedesco rinasce, il nazismo torna a manifestarsi.

Le antiche SS riprendono servizio; il generale hitleriano Hans Speidel, fornitore dei campi di concentramento, è nominato ad una carica in cui dovrebbe comandare i figli e gli orfani delle sue vittime.

SUPERSTITI DEI CAMPI DI STERMINIO, RESISTENTI!

In questo dodicesimo anniversario della liberazione dai « lager », uniti e fedeli al vostro passato, insieme con gli antichi combattenti, insieme a tutte le vittime della guerra e del nazismo, esigete le dimissioni del generale Hans Speidel.

Raccoglietevi sui luoghi del ricordo, delle lotte e del martirio della Resistenza e della Deportazione. Onorate i vostri morti!

Rinnovate il vostro giuramento di fare tutto il possibile per impedire il ritorno del nazismo e del militarismo tedesco, ostacolo alla intesa fra i popoli e alla pace!

La Federazione Internazionale dei Resistenti (F.I.R.)

I Partigiani fanno buona guardia

Mentre si discute sul disarmo e l'URSS fa esplodere le bombe H

Appelli di scienziati d'ogni paese per la sospensione degli esperimenti atomici

Le riunioni della Sottocommissione delle Nazioni Unite per il disarmo, che da alcune settimane si stanno svolgendo a Londra, sono entrate in una fase di buona volontà e di concrete proposte. Dopo aver dibattuto a lungo la questione del controllo degli armamenti atomici, la Sottocommissione è passata a discutere il problema della riduzione degli armamenti convenzionali; una comunicazione americana circa una seconda fase di riduzione degli armamenti, una volta attuata la prima fase già teoricamente concordata, è stata accolta favorevolmente dai sovietici. Una iniziativa inglese è stata considerata pure con interesse. Poi il delegato americano Stassen è ritornato sul terreno degli armamenti atomici ed ha presentato nuove proposte basate su i seguenti punti: arresto della produzione di materiali nucleari per scopi bellici; istituzione di un effettivo controllo internazionale; garanzia che tutta la produzione sia destinata a scopi pacifici; inizio del trasferimento dei materiali nucleari dai depositi militari a quelli civili; divieto ai Paesi che non producono armi nucleari di iniziarne la fabbricazione.

Mentre si attende la risposta sovietica, il delegato americano ha fatto una nuova ed importante proposta: la cessazione di tutte le ricerche sui missili balistici intercontinentali. Stassen ha dichiarato che nella fase iniziale dovrebbero essere comprese le misure per impedire lo sviluppo di tutte le armi nucleari implicanti l'uso dello spazio esterno (cioè di missili con carica atomica che varcherebbero enormi distanze elevandosi a quote altissime). Gli Stati Uniti sono pronti a discutere le modalità dell'attuazione di un simile accordo. La miglior maniera sarebbe di accordarsi fin da adesso sulla non costruzione dei detti missili e di permettere l'ispezione, da parte di un organismo internazionale di ricerca.

Il delegato sovietico Zorin ha proposto l'inclusione dei razzi e dei proiettili teleguidati nella stessa categoria delle armi atomiche e nucleari e, di conseguenza, la interdizione del loro uso. Egli ha inoltre insistito perchè si interdisca l'uso di tutti i tipi di armi a carica atomica, compresi i cannoni, e non soltanto i razzi « superstratosferici ».

Il club degli atomici

I delegati occidentali hanno dichiarato che i loro governi desiderano discutere immediatamente, i mezzi per l'interdizione dei razzi e dei proiettili teleguidati, a condizione che si trovi un adeguato metodo di controllo.

Le proposte americane dovrebbero trovare accoglienza favorevole da parte sovietica soprattutto perchè comprendono la comune preoccupazione di evitare che altri Paesi — in primo luogo la Germania occidentale — entrino nel club degli atomici. Di tale preoccupazione è prova una dura nota del Cremlino consegnata all'incaricato d'affari tedesco a Mosca, nella quale, affrontando la questione del riarmo atomico della Germania di Bonn, si dichiara che l'URSS è disposta ad accordarsi con le potenze occidentali, affinchè dal territorio della Repubblica di Bonn sia esclusa la presenza di armi nucleari, tanto tedesche quanto straniere.

La nota parla della fatale responsabilità assunta da coloro che oggi guidano la Germania occidentale sul cammino del riarmo atomico e « del pericolo » a cui Bonn si espone. Il documento sostiene che la dotazione di armi nucleari alle forze tedesche « infliggerebbe un colpo irreparabile alla riunificazione del popolo germanico ».

Intanto l'URSS, nel giro di soli 15 giorni, ha compiuto ben cinque esperimenti nucleari (l'ultimo si è avuto il 16 aprile), per cui salgono ad undici gli ordigni atomici H sperimentati dall'agosto scorso. Le nuove esplosioni russe, annunciate dal Ministro della difesa inglese e dalla Commissione americana per l'energia atomica (AEC), sono avvenute in una località dell'Asia centrale e sono di altissima potenza. Cinque esplosioni di bombe all'idrogeno in due settimane rappresentano un terribile record e ciò ha allarmato l'opinione pubblica mondiale.

Espressione di questo diffuso stato di animo è giunto il messaggio di 18 scienziati tedeschi, fra cui il prof. Otto Hahn (uno dei realizzatori della prima bomba atomica sganciata su Hiroshima e premio Nobel), i quali dichiarano di rifiutarsi di prender parte in qualunque modo alla preparazione, agli esperimenti ed alla messa a punto di armi atomiche.

I fisici di Gottinga

Gli scienziati, che appartengono all'Istituto « Max Planck » di Gottinga, affermano — nella loro dichiarazione che ha colto di sorpresa il governo tedesco — di aver appreso con profonda preoccupazione l'esistenza di piani per l'armamento nucleare dell'esercito tedesco. Alcuni dei firmatari avrebbero, nei mesi scorsi, manifestato i loro timori ai ministri competenti. Adesso che la questione è diventata pubblica gli scienziati sentono che è loro dovere rendere noti alla popolazione tedesca alcuni fatti. Primo: le armi atomiche « tattiche » hanno la potenza di normali bombe atomiche. Solo la destinazione è diversa. Qualunque atomica tattica ha la potenza della bomba che distrusse Hiroshima. Le « tattiche » possono essere definite « piccole » solo in rapporto alle bombe costruite più tardi, soprattutto in rapporto alle bombe all'idrogeno. Secondo: non è conosciuto alcun limite alla possibilità di sviluppo delle armi atomiche « strategiche » all'idrogeno. Oggi una « atomica tattica » può distruggere una piccola città, ma una bomba « H » può rendere inabitabile un territorio della grandezza della Ruhr.

E' probabile che già allo stato attuale degli armamenti le radiazioni di un bombardamento condotto con bombe « H » potrebbero distruggere l'intera popolazione della repubblica federale. « Noi non conosciamo alcuna possibilità tecnica — dichiarano gli scienziati — per proteggere grossi nuclei di popolazione da questo pericolo ». A questo punto i firmatari tendono a precisare che essi non vogliono immischiarsi nelle conseguenze politiche di una tale realtà; ma aggiungono: « La nostra attività, che riguarda la pura ricerca scientifica e le sue applicazioni, e per la quale noi introduciamo nel nostro campo molti giovani, ci fa responsabili delle sue possibili conseguenze. Perciò non ci è lecito tacere su tutte le questioni politiche ».

Adenauer ha risposto con un discorso abbastanza risentito affermando che gli scienziati avrebbero dovuto, prima di fare un passo del genere, rivolgersi a lui, che è il responsabile in Parlamento della politica del governo. Viceversa la Federazione Sindacale della Germania Occidentale ha adottato una risoluzione con cui approva l'appello dei 18 scienziati contro gli armamenti atomici.

Successivamente il Cancelliere Adenauer si è incontrato con 5 dei più autorevoli firmatari dell'appello di Gottinga. In un comunicato, al termine dell'incontro, si insiste nella richiesta di un accordo per un disarmo generale controllato che libererebbe i popoli di tutto il mondo dal timore di una guerra atomica e si dichiara che la Repubblica Federale non produrrà armi atomiche.

In una conferenza stampa, il portavoce governativo Eckardt chiariva che, se è vero che la Germania non produrrà armi atomiche, essa tuttavia le riceverà in dotazione, ma, non prima di due anni. Ma la stampa inglese ha rivelato che nelle fabbriche di Stoccarda si producono missili teleguidati su progetti elaborati d'accordo con il Ministero della difesa e con tecnici di altri Paesi atlantici. Tale rivelazione è stata confermata da Ludwig Boelkow, titolare di una fabbrica aeronautica di Stoccarda.

Alla campagna tedesca contro le armi nucleari si sono associati i membri della Società di Fisica della Germania Orientale (fra cui il prof. Gustav Hertz, Premio Nobel e Premio Lenin), i quali hanno firmato e consegnato al primo ministro Grotewohl un appello diretto a tutti gli scienziati del mondo, che vengono invitati ad esercitare pressioni sui rispettivi governi al fine di far cessare le esplosioni atomiche sperimentali.

Un gruppo di personalità britanniche — tra cui il filosofo Bertrand Russel e Spike Milligan, notissimo attore della radio — ha formato un comitato con l'intento di aiutare i coniugi quaccheri Harold e Sheila Steele e la altre persone che con il sacrificio della propria vita si propongono di partire per il Pacifico e restare nella zona dove la Gran Bretagna farà prossimamente esplodere la sua prima bomba a idrogeno.

In una lettera pubblicata dal « Manchester Guadian » il comitato espone gli scopi che esso si propone, dichiarando che vuol collaborare con il governo giapponese per ottenere che il governo britannico rinunci agli esperimenti.

Una richiesta in tal senso è stata presentata a Macmillan dall'ambasciatore speciale Matsuscita, ma Macmillan l'ha respinta. L'appello di Matsuschita ha trovato invece un'eco nell'opinione pubblica e nelle file dell'opposizione laburista, la quale ha chiesto in una mozione ai Comuni che il governo abbandoni i piani fondati sulla strategia nucleare.

Cinesi e giapponesi

L'ambasciatore Matsuscita, che sta girando il mondo per conto del governo giapponese allo scopo di indurre le grandi Potenze a rinunciare alle esplosioni nucleari, si è incontrato anche con Dulles e con il Papa mentre grandi manifestazioni popolari contro la bomba H si svolgevano a Hiroscima, Nagasaki e Tokio.

A Pechino una delegazione di dieci esponenti del Partito Socialista giapponese ha firmato insieme a dirigenti cinesi un documento nel quale si chiede che tutte le esplosioni sperimentali vengano sospese come primo passo verso la interdizione totale delle armi atomiche. Il documento si pronuncia anche su altre importanti questioni internazionali (invito ai governi cinese e giapponese a stipulare un trattato di pace, proposta di una seconda conferenza afro-asiatica, proposta di un patto di sicurezza asiatico che elimini la politica dei blocchi militari in Asia, richiesta che le truppe straniere lascino tutti i Paesi dell'area del Pacifico, ecc.).

Radio Oslo ha diffuso in cinque lingue il 23 aprile, un appassionato appello di uno dei più illustri filantropi del nostro tempo e premio Nobel per la pace, il dott. Albert Schweitzer, scritto a Lambarene (Gabon) ove l'ottantaduenne filosofo ha fondato un ospedale per la lotta contro le malattie tropicali. Descrivendo i pericoli che presenta la radioattività prodotta dalle esplosioni atomiche, il dott. Schweitzer afferma: « Non ci possiamo assumere la responsabilità delle conseguenze che questi esperimenti possono avere per i nostri discendenti. Essi sono minacciati da un gravissimo e terrificante pericolo ».

Dopo aver descritto dettagliatamente le malattie del sangue e delle ossa causate dalla radioattività, il dott. Schweitzer rileva che le cellule degli organi riproduttivi sono particolarmente vulnerabili ed aggiunge che, secondo le leggi della genetica, gli effetti degenerativi sono cumulativi e si manifesteranno solo fra 100 o 200 anni.

Il dott. Schweitzer osserva quindi che l'unico Paese in cui l'opinione pubblica chieda che si metta fine agli esperimenti nucleari è il Giappone, la cui popolazione « a poco a poco è stata colpita nel modo più terribile dalle dannose conseguenze di questi esperimenti ». La Gran Bretagna, gli Stati Uniti e l'URSS hanno detto di desiderare un accordo che metta fine agli esperimenti nucleari, « ma la vera ragione per cui non si perviene a tale accordo è che esso non viene richiesto dalla opinione pubblica di quei Paesi ».

Il prof. Joliot - Curie

Lo scienziato francese Frédéric Joliot-Curie, premio Nobel per la fisica ed ex alto commissario francese per la energia atomica, ha parlato attraverso i microfoni della Radio francese denunciando pure i pericoli delle esplosioni termonucleari.

« Un vento di follia sta inducendo le Nazioni a proseguire la corsa agli armamenti atomici », dichiara lo scienziato, aggiungendo: « Un grande pericolo pesa su ciascuno di noi e sui nostri discendenti se non si interrompono sin d'ora le esplosioni sperimentali delle armi nucleari ».

Il prof. Joliot-Curie illustra nel suo appello i pericoli derivanti dalle esplosioni, in seguito alla crescente diffusione in tutta l'atmosfera terrestre dello stronzio 90 radioattivo prodotto appunto da queste esplosioni. « Questo elemento, che dura 30 anni cade lentamente e continuamente, sulla terra, con il pulviscolo e la pioggia, e si posa sulla vegetazione. Uomini e animali domestici mangiano queste piante, e il loro organismo assorbirà in tal modo lo stronzio, nocivo per le sue radiazioni ».

« Se questi esperimenti non vengono interrotti — prosegue il prof. Joliot-Curie — la quantità di stronzio che colpisce gli uomini, e in particolare i bambini che crescono raggiungerà certamente una misura sufficiente da provocare numerosi casi di cancro delle ossa e di leucemia ».

Lo scienziato francese ha aggiunto: « E' questo un nuovo e pressante grido d'allarme che gli scienziati competenti lanciano a tutti, per fare in modo che i Governi si accordino per far cessare, sin d'ora, gli esperimenti e giungano poi ad un'intesa, per la eliminazione di queste armi. Tutti i popoli — e non soltanto quelli dei Paesi che hanno effettuato o stanno per effettuare tali esperimenti — sono interessati a questa prima e indispensabile misura di salvaguardia ».

Gli appelli di Schweitez e Joliot-Curie hanno avuto vasta eco. Il deputato laburista Crossman ha sostenuto che la tesi del governo Macmillan di basare la difesa dell'Inghilterra sulla rappresaglia atomica lascerà la Gran Bretagna militarmente indifesa, diplomaticamente impotente ed ancor più dipendente dagli USA. In un manifesto per il primo maggio il Consiglio Nazionale del Movimento Laburista ha lanciato un appello per fermare la corsa agli armamenti.

L. V.

VIAGGIO IN POLONIA

GRAVI LE DIFFICOLTA' ECONOMICHE NONOSTANTE IL "NUOVO CORSO"

IX

Alla fine del mio viaggio, nel corso del quale ho potuto muovermi liberamente in qualunque località, fermare per strada e interrogare chi volevo, chiedere qualsiasi informazione e fare fotografie, s'impone un giudizio generale sulla situazione polacca.

Alla vigilia del conflitto la Polonia era uno dei Paesi più arretrati d'Europa: nelle campagne esistevano sopravvivenze feudali, prima fra tutte il latifondo (il 43 per cento dei terreni coltivabili era in mano a pochi agrari), e conseguentemente arretrati i metodi di cultura (la disoccupazione rurale toccava punte di 6 milioni di unità). La produzione industriale nel 1939 era inferiore a quella del 1913. Il 50 per cento circa del capitale investito nelle industrie apparteneva a « trust » stranieri, che impedivano la concorrenza con le altre industrie europee. L'incidenza dell'industria sul reddito nazionale era di appena un terzo; un terzo ancora proveniva dall'agricoltura che assorbiva il 62 per cento di tutta la popolazione attiva.

Le condizioni di vita erano pessime: una massa di disoccupati oscillante fra un terzo e un quarto della popolazione in età produttiva tendeva ad abbassare sempre più i salari, che di regola non assicuravano il minimo vitale. Circa il 25 per cento della popolazione era analfabeta!

L'invasione nazista — che dimostrò anche quanto la Polonia fosse indifesa — fu una catastrofe senza precedenti nella storia del Paese. Nessun popolo d'Europa subì perdite così spaventose: i cinque anni di occupazione hitleriana costarono la vita a quasi sei milioni di cittadini; inoltre un milione e seicentomila persone divennero inabili al lavoro. Il patrimonio nazionale subì danni per il 40 per cento della sua entità; 15.000 aziende industriali e 350.000 aziende agricole furono distrutte; le vie di comunicazione — strade, ferrovie, ponti, ecc. — furono rese inservibili per l'80 per cento. Varsavia e Danzica furono rase al suolo. La capitale, che nel 1939 contava 1 milione e 200 mila abitanti, nel 1945 ne contava appena 150.000. Era ridotta ad un ammasso di 18 milioni di mc. di calcinacci!

Il socialismo creò nuove condizioni di vita. Anzitutto con la riforma agraria eliminò la cronica fame di terre: tutte le proprietà superiori ai 50 ettari passarono, senza indennizzo, allo Stato, che le distribuì ai contadini piccoli e medi, nonché alle nuove aziende agricole indipendenti. Fu elevato il livello delle conoscenze tecniche dei contadini (istituti, giornali, ecc.), vennero distribuiti concimi e macchine (nel 1954 esistevano già 51.000 trattori); fu estesa l'energia elettrica nelle borgate; furono istituite nel 1949 le cooperative agricole di produzione, che nel 1954 erano già 9.712 con 200.000 famiglie contadine; sette milioni di ettari di terre incolte furono immesse nella produzione.

La nazionalizzazione della grande e media industria, avvenuta nel 1946, ha permesso di pianificare la produzione, di creare nuovi settori industriali e modernissimi impianti. Nel 1954 la Polonia occupava il quinto posto in Europa per la produzione industriale, aumentata del 360 per cento rispetto al 1938. La Polonia è oggi un enorme cantiere di lavoro: il distretto minerario di Dabrowa, nella Slesia, con impianti ad alto livello tecnico; il complesso siderurgico di Nowa Huta; quello di Czestochowa (da 100.000 tonnellate annue d'acciaio a 1.650 000); gli stabilimenti di estrazione e lavorazione di metalli non ferrosi a Olkusz, Chrzanow, Skawina; le fabbriche di torni pesanti a Kuznia, di vagoni e macchine elettriche a Wroclaw, di turbine a Elblag, di cavi e armature a Kielce, di macchine agricole a Starolekа, di automobili a Zeran (Varsavia), di autocarri a Lublino (che produrrà 25.000 unità all'anno). Anche le industrie tessile, chimica, alimentare, edilizia, hanno avuto un enorme potenziamento col Piano Sessennale (1950-55).

Naturalmente questo immane processo di industrializzazione in un Paese che aveva una tipica struttura agricola, ha determinato notevoli difficoltà economiche. La terra viene abbandonata, le campagne si spopolano (onde la Polonia è costretta ad importare grano), la richiesta di beni di consumo aumenta senza venir soddisfatta, l'economia statale centralizzata in funzione dei Piani nazionali non adegua i salari dei lavoratori delle industrie al costo della vita, anzi carica sui cittadini (facendo loro pagare ad alto prezzo i beni di consumo) l'onere dell'industrializzazione; ed infine non mancano ingenti perdite per errori nel calcolo dei costi di produzione.

Certo, un confronto fra i risultati dell'economia libera (Italia, Germania) e di quella pianificata (Polonia) si risolve a tutto favore della prima, se non si tien conto dell'arretratezza iniziale, delle spese per la ricostruzione e delle prospettive di benessere garantite dal socialismo.

Non saranno comunque le difficoltà economiche a fermare il cammino della Rivoluzione socialista. Questa, a sua volta, si è adeguata al «nuovo corso» con opportune misure. Si riconosce che profonde debbono essere le modifiche da introdurre nell'attuale sistema della direzione economica, e tali modifiche debbono mirare a superare la fase dell'eccesivamente centralizzata economia del piano stalinista per svolgere i rapporti economici su un piano più decentralizzato, restituendo autonomia e diritti di gestione alle singole aziende. In altre parole il capitalismo di Stato deve lasciare in parte il posto ad un'autogestione (come è avvenuto in Jugoslavia). Varie misure (maggiori prerogative ai direttori delle aziende socializzate, eliminazione di strutture dell'apparato amministrativo, relazioni dirette fra aziende produttrici o distributrici e i loro fornitori, rigorosa disciplina negli investimenti onde evitar sprechi, ecc.) tendono a stabilire nell'interno dello Stato socialista e sul mercato una certa libertà d'iniziativa (ad esempio la soppressione della consegna obbligatoria del latte) sia pur sotto il controllo di un organismo di coordinazione centrale.

Parallelamente a questa fase di assestamento sul piano economico-politico, la Polonia si è adeguata al nuovo corso post-staliniano con la riabilitazione di Wladislaw Gomulka, ex-segretario generale del Partito Operaio, del generale Marjan Spychalski, ex-ministro della Difesa, e di Zenon Kliszko, vice-Ministro della Giustizia.

Gomulka, accusato di deviazionismo nazionalista perché contrario alla collettivizzazione agraria, alla mozione antijugoslava del Cominform, ecc., riammesso nel Partito, è stato nominato Segretario Generale del POUP.

Numerose altre persone, condannate in base a prove false ed a confessioni estorte, sono state riabilitate. Fra le personalità più importanti l'ex-ministro Lachowicz, i gen. Komar e Kuropiesk. Anche le persone allontanate dai posti responsabili sono state riammesse, specialmente professori d'Università, scienziati, economisti, ecc. Significativo il ritorno in Polonia del prof. Bobrowski, il quale occupava sino al 1949 un posto di primo piano quale Presidente dell'Ufficio di Pianificazione. Fuggito dalla Polonia per sottrarsi alla prigionia, è tornato qualche mese fa a Varsavia ove è stato nominato Vice Presidente della Commissione della Pianificazione presso la Presidenza del Consiglio.

Molti e gravi errori sono stati commessi nel periodo staliniano ed in particolare:

1) l'allontanamento degli specialisti (ingegneri, tecnici, direttori, ecc.) per motivi di « sicurezza politica ». Un ingegnere laureato all'estero o anche in Polonia veniva considerato persona sospetta per il solo fatto che prima della guerra lavorava in qualche fabbrica appartenente a capitalisti, sebbene allora non vi fossero fabbriche appartenenti allo Stato.

2) l'artigianato è stato quasi completamente distrutto. Un artigiano o un piccolo commerciante era considerato un « elemento capitalista ». La liquidazione dell'artigianato e del piccolo commercio ha provocato gravi difficoltà nella vita economica del Paese, perché le grandi aziende statali non erano in grado di sostituire il lavoro dell'artigiano e del piccolo commerciante. Così si sono verificati inconvenienti per la mancanza di fabbri, falegnami, elettricisti, e per la scarsità di approvvigionamento della popolazione sia in città che nelle campagne.

3) La forzata collettivizzazione ha provocato seri intralci nell'agricoltura. Le aziende agricole, formatesi per ordine delle Autorità secondo il modello sovietico, hanno praticamente rovinato il settore agricolo. La Polonia, che prima della guerra esportava burro, grano, carne, ecc. è divenuto un paese importatore di cereali (un milione di tonnellate all'anno). Con l'avvento di Gomulka al potere la maggior parte delle aziende agricole collettive è stata sciolta e la terra restituita ai contadini proprietari. In tal modo lo Stato risparmierà gli enormi capitali destinati a mantenere in vita tali aziende e la produzione aumenterà.

Le difficoltà economiche non incidono in misura notevole sulla situazione politica. Le critiche apertamente mosse dai cittadini al Governo per gli stipendi insufficienti della massa (mentre gli alti funzionari ed i borsari neri guadagnano parecchio), e per altre manchevolezze, non significano affatto il desiderio di tornare al passato. Quasi nessuno considera precario l'attuale regime. Le masse sono grate al regime che ha dato a milioni di individui, sfruttati o senza lavoro, un tetto, un'occupazione, una assistenza sociale. La gente ragiona così: « Le fabbriche non devono appartenere ai capitalisti. Non si può abbandonare il socialismo; se le cose non vanno bene, vuol dire che i dirigenti sono incapaci e debbono essere sostituiti ».

Il regime comunista, rafforzato da uno spirito autonomista, è oggi saldissimo in Polonia, mentre i residui borghesi o altri gruppi ostili contano ben poco (le bande armate fasciste imperversarono dal 1945 al '48. Si viaggiava in convogli con scorta di autoblindo da Varsavia alle altre città. Morirono 30.000 militanti comunisti nella repressione dei reazionari).

L'innegabile antipatia dei polacchi verso i russi (forse dovuta a ragioni tradizionali, alla spartizione del territorio nazionale col patto Stalin-Ribbentrop., all'annessione di Leopoli e di Vilna, allo sfruttamento delle risorse locali, ecc.) non deve essere interpretata arbitrariamente, nella speranza di rompere la solidarietà fra i due popoli.

Nella scorsa estate Bulganin, durante una visita in Polonia, ha dichiarato: *« Siamo lieti che la giustizia abbia trionfato e che la Slesia sia tornata alla madre patria. Le frontiere occidentali della Slesia sono ormai per sempre polacche »*. Su questo punto i polacchi sono tutti concordi: la frontiera verso Occidente è definitiva. Questo lo ha già riconosciuto la Repubblica Democratica Tedesca, con l'accordo Gorlitzer. Invece il Governo di Bonn continua a rivendicare Slesia e Pomerania. E' però probabile che arrivandosi all'unificazione tedesca, i nuovi confini con la Polonia verrebbero riconosciuti come permanenti.

Il ritmo della democratizzazione dopo il XX Congresso del P.C.U.S., ha assunto in Polonia forme molto accentuate. Pur nel quadro della fedeltà al comunismo e dell'alleanza con l'URSS, la Polonia appare il Paese più impegnato nell'evoluzione autonomista, nella sostituzione degli elementi stalinisti, nel riavvicinamento alla Jugoslavia, ed insomma nella revisione della vecchia politica di sudditanza allo Stato-guida.

La libertà si conquista ogni giorno. E' una verità anche per la Polonia. Il gusto della critica si è andato sviluppando. Gli abusi del potere sono deplorati ed i colpevoli delle illegalità sono puniti. Come si è visto al recente processo di Poznan, gli imputati hanno potuto ritrattare le dichiarazioni estorte e i giudici hanno fatto ogni sforzo per accertare la verità dei fatti.

I contatti con l'Occidente non sono più considerati con sospetto. Il rapporto Kruscev ha stimolato il diritto di protesta e di denuncia, di cui la stampa polacca fa uso in misura tale che il C.C. del P.O.U.P., l'ha deplorata.

Ho incontrato all'albergo una Delegazione di polacchi residenti negli U.S.A., venuti a visitare la madre patria; mi è parso un ottimo segno di liberalizzazione.

Il livellamento della società — tutti i cittadini vivono di stipendio e non già di beni ereditati o accumulati con speculazioni — non ha prodotto il distacco gerarchico, che dicono esista nell'URSS. La distanza fra superiore e inferiore è poco percepibile. Nessun polacco si permette di trattare i subordinati alla stregua di servitori.

La Polonia ha un grande avvenire: un regime, consapevole che socialismo e libertà sono indivisibili nel rispetto dei diritti di ogni cittadino, può condurre questo nobilissimo popolo ad un benessere quale mai ha conosciuto nella suatravagliata esistenza.

Sim

Associazione antifascista «LA LIBERTA'» per la difesa dei diritti dell'uomo

XXV APRILE

Il 25 aprile è ricorrenza incancellabile nella storia d'Italia poichè segna il risorgere a nuova vita delle libere istituzioni democratiche come è incancellabile nel cuore degli italiani poichè il prezzo di sangue e di lacrime, di eroismi e di sacrifici pagato per la liberazione dalla tirannia fascista, per il riscatto dell'onore nazionale è il più alto che un popolo generoso potesse fornire.

L'unità patriottica di tutti gli italiani raccolta intorno agli ideali del primo Risorgimento e della Resistenza, confermi in questo giorno la fedeltà alla Costituzione Repubblicana che, rispecchiando le aspirazioni maturate nella lotta e nel sacrificio di tutta la nazione, rappresenta il volto nuovo d'Italia.

La Presidenza del Comitato Nazionale della Resistenza: avv. Achille Battaglia, onorevole Domenico Chiaramello, sen. Ferruccio Parri, on. Sandro Pertini, sen. Umberto Terracini.

Hanno aderito:

L'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di guerra (A.N.M.I.G.) e l'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci (A.N.C.R.).

Attentato missino contro l'ANPI di Roma

Verso le ore 22 del 24 aprile una violenta esplosione è avvenuta in via Zanardelli dove ha sede la Federazione provinciale dell'ANPI: un ordigno esplosivo è scoppiato tra i gradini e la porta d'ingresso degli uffici dell'ANPI che si trovano al secondo piano dello stabile.

Sono rimasti danneggiati il soffitto, le mura e alcuni gradini mentre i vetri delle finestre sono andati in frantumi.

Se l'esplosione avesse raggiunto le tubazioni del gas l'intero fabbricato sarebbe saltato in aria. Il vandalico gesto è stato compiuto da criminali missini alla vigilia dell'annuale della Liberazione.

Bonn ed il risarcimento alle vittime del nazismo

Gli otto paesi (Belgio, Francia, Danimarca, Gran Bretagna, Grecia, Lussemburgo, Norvegia e Olanda) che nel giugno dello scorso anno espressero al governo della Repubblica Federale Tedesca la propria insoddisfazione per la legislazione tedesca vigente per il risarcimento alle vittime del nazismo non tedesche hanno finalmente avuto una risposta. Il Governo Federale ribadisce il principio, più volte proclamato, che non è ammissibile un risarcimento generale alle vittime del nazismo non tedesche, ma di essere disposto ad accordare risarcimenti in casi particolari.

"Ho assistito al suicidio di un regno,,

Dal 31 marzo u. s. « *Il Paese* », quotidiano romano del mattino, ha iniziato la pubblicazione a puntate, con disegni e fotografie, di una serie di 14 articoli, scritti dal generale di corpo d'armata Giacomo Carboni, sotto il titolo: « *Ho assistito al suicidio di un regno* ».

Nella sua pregevole esposizione l'autore denuncia quel complesso di circostanze e di fatti, che unitamente al crollo di un infausto regime dittatoriale, portarono all'abbattimento di un trono, che a tale regime diede coscientemente il battesimo della nascita e, con complicità tanto necessaria quanto ignominiosa, ne consentì e ne animò fraudolentemente la vita.

Invano, con diari, memoriali e pubblicazioni di vario genere, impregnate di tardive reminiscenze, tanto da denunciarsi da sole come artificiosamente conformate alla bisogna, si è tentato e si va tuttora tentando di ottenebrare la verità e soprattutto, ostinatamente, di poter sgravare la monarchia della responsabilità di avere avallato quella fatale odissea di un ventennio, che portò l'Italia alla catastrofe del 1943.

L'autore di: « *Ho assistito al suicidio di un regno* », dà indubbiamente col suo studio un solido e possente scrollone al castello artefatto di menzogne costruito su quegli avvenimenti ancora dolorosi nel cuore del popolo italiano. Già dalle prime puntate, che hanno come base iniziale l'anno successivo alla tragedia di Caporetto, risulta chiaro come il generale Carboni, per le alte cariche rivestite testimone oculare di fatti e misfatti della Corona, principalmente trae lo spunto e risponde al diario del generale Puntoni, ultimo aiutante di campo di Vittorio Emanuele III, diario « *scritto per non essere pubblicato* », ma viceversa recentemente apparso e pomposamente reclamizzato su un rotocalco milanese.

Nelle argute quanto freccianti contestazioni che il Carboni muove a vari argomenti del suddetto diario, si constatano le inoppugnabili verità di quanto egli afferma, sia perchè esposte con una chiara e persuasiva logicità, sia perchè suffragate con prove documentate. Il « diario » Puntoni viene giudicato dal generale Carboni come una evidente « *falsificazione di fatti basilari* » al solo recondito fine di scagionare il re dalle sue colpe. Non è, egli afferma, come qualcuno lo ha definito « *la storia segreta d'Italia* »: definizione impropria e diffamatoria poichè l'Italia era composta anche del popolo che combatteva e moriva senza intrigare, per la salvezza del Paese. Definizione assai più adatta sarebbe quella di « *Piccola storia segreta della Corte, del duce e dell'alto comando* ». Perchè sullo schermo, in vero non limpido del diario, le sconfitte militari scorrono rapide, succinte e confuse, senza lasciare durevole traccia come cose che, toccando l'Italia e il suo esercito non riguardano eccessivamente i protagonisti del diario. Viceversa gli intrighi, i pettegolezzi, le malignità, le delazioni vengono raccolti diligentemente, seguiti e analizzati.

Con tale premessa, nell'inchiesta: « *Ho assistito al suicidio di un regno* », sfilano su una passerella i vari personaggi, vivi e defunti, che furono attori ed autori, responsabili diretti o indiretti del dramma più terribile patito dal nostro Paese. Mentre la giovane Repubblica Italiana celebra in questi giorni la data gloriosa del 25 Aprile e rievoca, negli episodi eroici che la sublimarono, l'aspra e cruenta lotta che i suoi figli migliori, a causa di quelle colpe e di quegli errori, dovettero sostenere per riconquistare la Libertà e salvare l'Italia dalla completa rovina, non a caso giunge ancora una volta opportuna la voce del generale Carboni, il difensore di Roma nelle tragiche giornate del settembre 1943, l'uomo che bollò di suprema vergogna la vile diserzione dei capi, passandoli alla storia d'Italia col marchio indelebile di « *fuggiaschi di Pescara* ».

Di tale onorevole turba, come a tutti è ormai noto ma che è bene sempre ricordare a solenne monito dei nostalgici di vario colore, fecero parte il re, il cosidetto principe ereditario, poi « re di maggio » Umberto II ed il capo del governo, maresciallo Badoglio. E' vero che, con postuma affermazione, il Maresciallo ritenne di assumersi in seguito la paternità della « fuga » di Pescara (fuga e non « spostamento » come alcuni si compiacciono rappresentarla fidenti nella dabbenaggine dei propri lettori), ma lo scrupolo tardivo di Badoglio accuratamente evitò di convalidare l'affermazione aggiungendovi che a dare l'esempio pratico del come avrebbe dovuto attuarsi quel cosidetto « spostamento », e si attuò, fu egli stesso, correndo velocemente a prendere posto per il primo sulla « Baionetta », nave della salvezza, all'insaputa di tutti e dello stesso Sovrano che lo attendeva ancora a riva e che indubbiamente non pensava, per diritto di protocollare rispetto, di essere stato da lui preceduto all'imbarco.

Sia o non sia stato Badoglio a decidere la fuga, niente e nessuno potrà mai scagionare il re dalla responsabilità di avere accettato una simile decisione, pur conscio della sua nefandezza.

« Al Capo dello Stato non spettano responsabilità politiche, ma morali, a cui non può abdicare — e la Nazione, del resto, non esonera da tali responsabilità i Capi di Stato, siano essi Presidenti di Repubblica o Re, come dimostrano recenti esperienze ».

Così si è saggiamente pronunciato, alcuni giorni fa, e noi lo citiamo per propizia associazione di idee, il nostro Presidente della Repubblica, on. Giovanni Gronchi, con la retta e sana coscienza che lo anima e lo distingue.

Freccia

La Corte Costituzionale contro l'apologia di fascismo

Una recente sentenza della Corte costituzionale, risponde alla domanda: è compatibile il reato di « apologia del fascismo » con il diritto assicurato a ciascun cittadino dall'art. 21 della Costituzione, « di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione »?

Nel corso di tre distinti procedimenti penali relativi al reato di « apologia del fascismo », la difesa degli imputati ha eccepito la incostituzionalità dell'art. 4 della legge 20 giugno 1952, n. 645, che dice: « Chiunque, fuori dal caso preveduto dall'art. 1 (relativo alla "riorganizzazione del disciolto partito fascista"), *pubblicamente esalta esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo, oppure le finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, è punito con la reclusione fino a due anni e con la multa fino a lire cinquecentomila ».*

La Corte ha dettato una sentenza la quale « dichiara infondata, nei sensi di cui alla motivazione, la questione di legittimità costituzionale della norma contenuta nell'art. 4 della legge 20 giugno 1952, n. 645, in riferimento alle norme contenute nella XII delle disposizioni transitorie e finali e nell'art. 21 primo comma, della Costituzione ». *La decisione è stata interpretata in vario senso.*

La questione di legittimità costituzionale sollevata a proposito dell'art. 4 della legge 20 giugno 1952, n. 645 viene, nel testo del « dispositivo », dichiarata infondata « nei sensi di cui alla motivazione »: la norma deve ritenersi costituzionale nei confini additati nel testo della sentenza della Corte: se il magistrato applicasse in futuro la norma, come in passato è stato fatto, al di là di quei confini, ne darebbe un'interpretazione incostituzionale.

Quali sono i limiti tracciati dalla Corte all'applicabilità dell'art. 4? Si è ricordato che « tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione ». *Come può apparire compatibile — hanno argomentato i difensori degli imputati i quali hanno eccepito la incostituzionalità dell'art. 4 della legge del 1952 — col diritto, a tutti garantito, di manifestare liberamente il proprio pensiero, il divieto di esprimere concetti apologetici del fascismo?*

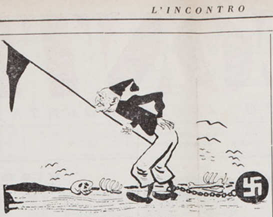
« Tutti hanno il diritto — *secondo la Costituzione* — di manifestare il proprio pensiero » *ha ribattuto la Corte. Ma la* XII *delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione precisa che « è vietata la riorganizzazione del disciolto partito fascista ». Orbene, l'art. 414 del codice penale punisce « chiunque pubblicamente istiga a commettere uno o più reati ». L'apologia del fascismo, come ha ritenuto la dottrina, può costituire una istigazione indiretta a riorganizzare il disciolto partito fascista.*

La legge 20 giugno 1952, n. 645, la quale contiene, appunto, « Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione », *definisce, nel suo articolo 1 che* « si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista, quando una associazione o un movimento persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista ». *« L'apologia del fascismo — prosegue testualmente la Corte costituzionale — per assumere carattere di reato, deve consistere non in una difesa elogiativa, ma in una esaltazione tale da potere condurre alla riorganizzazione del partito fascista ». Ciò significa che deve essere considerata non già in sè e per sè, ma in rapporto a quella riorganizzazione, che è vietata dalla XII disposizione; e che è definita dal ricordato art. 1 della legge.*

Assemblea dei Soci de "LA LIBERTA',,

Il 5 maggio, alle ore 9,30, a Torino, nel salone dell'Y.M.C.A. (via San Secondo 70) avrà luogo l'assemblea biennale dei soci per deliberare sul seguente ordine del giorno:

1. - **Relazione morale.**
2. - **Relazione finanziaria.**
3. - **Elezioni per la nomina del nuovo Consiglio Direttivo e dei Probiviri.**
4. - Varie ed eventuali.



« Giovinezza, giovinezza... ».

"Risorgimento Socialista,, ha sospeso le pubblicazioni

In seguito alla confluenza dell'Unione Socialista Indipendente (U.S.I.) nel Partito Socialista Italiano, il settimanale « RISORGIMENTO SOCIALISTA », organo dell'USI, ha sospeso col n. 13 (del 29 marzo 1957) le sue pubblicazioni iniziate a Roma nel giugno 1951.

L'uscita di « RISORGIMENTO SOCIALISTA » fu anzitutto un atto di fede nell'avvenire del Socialismo, particolarmente del Socialismo italiano dopo l'infausta scissione del 1947. Nel corso di sei anni di battaglie, il giornale, diretto da Lucio Libertini con la collaborazione di Valdo Magnani, Carlo Andreoni, Attilio Pandini, Ugo Giammusso e di altri eccellenti pubblicisti, s'impose sul piano politico e su quello culturale, dimostrandosi fedele al suo programma: « nessuna verità da rivelare, nè dogmi da difendere.... dire sempre la verità, rifiutando i conformismi e il ricatto della ferrea logica dei blocchi ».

Spregiudicato, antiretorico, genuinamente socialista (cioè non socialdemocratico nè cripto-comunista), intransigente antifascista, « RISORGIMENTO » è stato una voce inconfondibile e preziosa nella lotta contro le ingiustizie sociali, le viltà, gli abusi, i privilegi capitalisti, le ingerenze clericali, lo sfruttamento colonialista, le minacce imperialiste. Può ben essere giudicato un organo d'informazione e di orientamento serio e dignitoso, originale nella veste tipografica, accurato nel contenuto, ricco di fede nei valori della libertà e del progresso, sensibile a tutte le vicende politiche in Italia e nel mondo.

Perciò la scomparsa di « RISORGIMENTO » ci addolora non solo per l'affinità ideologica e l'amicizia personale, ma perchè con la fine di una così valida esperienza si apre una lacuna nella pubblicistica socialista italiana e si perde uno strumento prezioso di lotte, di informazione obbiettiva e di collegamento (in particolare coi compagni di « France-Observateur », *coi compagni americani di* « Labor Action », *coi compagni inglesi di* « Tribune » *coi compagni spagnoli e tedeschi, israeliani e argentini, con la Conferenza Socialista Asiatica e con la Lega dei Comunisti Jugoslavi).*

Al valoroso collega Lucio Libertini e a tutti i redattori di « RISORGIMENTO » L'INCONTRO *porge un commosso saluto, offrendo loro fraternamente le proprie colonne affinchè possa ancora esprimersi il comune impegno di fedeltà al Socialismo.*

Rassegna bibliografica

STORIA

The Penguin Story - MCMXXXV-MCMLVI, Penguin Books, 1956, pagg. 124, 1 sc.

Non ci è mancata occasione di recensire su queste colonne alcuni prodotti della casa editrice popolare inglese di Harmondsworth nel Middlesex che sotto l'insegna del « Pinguino » divulga da più di un ventennio i noti libretti accessibili ad ogni borsa modesta (letteratura amena e classica, cultura e scienza varia, arte, musica, dizionari, ecc.). Questi agili e densi messaggeri spirituali invadono il mondo: ogni anno se ne vendono 5 milioni nel Regno Unito e altri 5 all'estero.

Sir Allen Lane e due suoi fratelli fondarono l'impresa nel 1935 partendo da un capitale di sole 100 sterline. Oggi essa è diventata una grandiosa organizzazione, benemerita e giustamente definita come una vera rivoluzione culturale-sociale. (Anche l'Italia ha qualcosa di simile: l'*Universale Economica* di Milano, con l'insegna del *Canguro*).

I numerosi amici dei « Pinguini » (che comprendono altre sezioni sotto l'egida di altri palmipedi: i *Pelican Books* e i *Puffin Books*) saranno contenti di leggere ed ammirare il presente libretto che fa la storia e la descrizione della Casa. Ne è autore Sir W. E. Williams, associato alla ditta da 20 anni. Si tratta di un gioiello tipografico co.. molte illustrazioni in nero e a colori (copertine dei libri, diagrammi, fotografie della Centrale, degli editori, di esposizioni. A colori anche la bella copertina). Le pp. 63-124 contengono un Catalogo completo di tutto quanto pubblicato dalla grande officina.

e. m.

TURISMO

« *Tutta la grande Torino* », Ed. I.P.E.V., Torino, 1957, lire 400.

Questa nuova guida di Torino merita segnalazione per la sua particolare fisionomia, che tiene una giusta misura tra il ponderoso volume e il sintetico indicatore stradale. In essa, infatti, accanto ad una breve ma concettosa parte dedicata alla storia, alla vita, ai costumi e al dialetto della città, dovuta al prof. Agostino Severino, compare una copiosa raccolta di indirizzi di pubblici uffici, luoghi di divertimento, un aggiornato elenco delle vie ed altre utili indicazioni che rendono la guida, pur tra qualche non grave lacuna, ugualmente indispensabile al turista e al torinese stesso. Completa il volumetto un succinto panorama dei dintorni di Torino e delle sue vallate, cura particolare del nostro collaboratore dott. Cesare Bianchi, ed una pianta della città. Pregevoli pure le impressioni torinesi del pittore Paolo Bianchi e le fotografie di Nicola Martini che l'illustrano. Decorosa la veste tipografica, tascabile il formato.

BUFFALO BILL

W. Weybright e H. Sell, *Buffalo Bill and Wild Est.* London, Hamish Hamilton, 1956, pp. 244, 35 sc.

Gli AA. sono davvero da lodare per avere compiuto un notevole lavoro di ricerche e di documentazioni, rivolgendosi ad un gran numero di persone e d'istituzioni, al fine di narrarci, con scrupolo e completezza, la mirabolante storia di « *Buffalo Bill e il Selvaggio Occidente* ».

In realtà, fu una vera « strenous life » (per adoperare la caratteristica espressione inglese) quella dell'americano William Cody (1846-1917), intrepido « scout » (esploratore e guida), cacciatore, cavaliere, guerriero, attore, e soprattutto creatore del più grande e più pittoresco circo internazionale che abbia mai percorso le vie del mondo affascinando milioni di spettatori.

Egli passò alla leggenda in infinite pubblicazioni popolari romanzate e rivisse più volte sugli schermi cinematografici. A parte taluni difetti umani, B. B. ci appare una figura interessante, per generosità, intelligenza e infaticabile slancio di vita. Un misto di romantico e di affaristico, una carriera ricca di emozioni e di soddisfazioni mondane. Si può dire che B. B. raccolse l'eredità di un'epoca destinata al tramonto, riproducendo nel caleidoscopio multicolore del suo circo le eccitanti imprese dei Pellirosse, dei cavalieri, giocolieri, tiratori di tutte le parti del mondo.

Il libro è una galleria di personaggi, di quadri d'ambiente. Uno dei tanti episodi si presta a considerazioni di filosofia della storia. Un'infallibile tiratrice del circo tagliò netta la sigaretta in bocca nientemeno che al futuro « kaiser » di Germania Guglielmo II! (Quando poi gli Stati Uniti furono in guerra con la Germania nel primo conflitto mondiale, la stessa amazzone della carabina disse di rammaricarsi di non avere fallito il tiro professionale, per il bene della patria!).

La presentazione del volume è superba. Oltre la carta e la stampa che sono ottime, il corredo delle illustrazioni è magnifico: ve ne sono 102 raccolte in tavole fuori testo ed altre nel testo. Il foglio a colori che ricopre la legatura in tela riproduce il ritratto di B. B. a cavallo dipinto a Parigi dalla celebre Rosa Bonheur. Chiudono l'opera una Bibliografia e un indice alfabetico.

Edmondo Marcucci

* * *

LIDA BATTAGLINI: « *Sola, con tutto* », Poeti d'oggi, ed. Gastaldi, Milano.

JULIUS BRAUNTHAL: « *L'antitesi ideologica fra socialismo e comunismo* », riesame del Leninismo, presentazione di A. Schiavi, edit. Opere Nuove, 1956, lire 300.

HUGH GAITSKELL: « *Gli sviluppi ideologici del socialismo democratico in Inghilterra* », prefazione di Alessandro Schiavi, edit. Opere Nuove, Roma, 1956, lire 300.

LEO VALIANI: « *Gli sviluppi ideologici del socialismo democratico in Italia* », editoriale Opere Nuove, Roma, 1956, lire 300.

CLAUDIO TREVES: « *Il fascismo nella letteratura antifascista dell'esilio* », a cura e con introduzione di Alessandro Schiavi, editoriale Opere Nuove, Roma, lire 500.

Rinnovate l'abbonamento a L'INCONTRO

Notiziario internazionale

Celebrata la giornata della Sanità Mondiale

New York, aprile.

La Giornata della Sanità Mondiale, celebrata in tutto il mondo il 7 aprile, data in cui ricorreva il nono anniversario della costituzione dell'Organizzazione Sanitaria Mondiale quale ente delle Nazioni Unite, ha avuto quest'anno come tema delle varie manifestazioni i problemi relativi alla alimentazione e sanità.

Il direttore generale della WHO, dottor N.G. Candau, ha rilevato in un suo messaggio come « non esista nel mondo zona, paese e civiltà che possa permettersi di trascurare le cognizioni scientifiche di cui oggi si dispone sulla nutrizione, sui valori alimentari e sulle tecniche di produzione e lavorazione dei prodotti alimentari ».

Il dottor B.R. Sen, direttore generale della FAO che collabora con la WHO onde diffondere le cognizioni sui rapporti esistenti tra alimentazione è sanità, ha rilevato che il compito della FAO consiste nell'aiutare i governi che ne fanno parte, nello sviluppo dell'agricoltura, nel miglioramento delle tecniche agricole, nell'aumento della produzione di generi alimentari e nel miglioramento dei sistemi di mercato.

La Giornata è stata celebrata in 60 paesi con programmi radio e televisivi, mostre, conferenze e articoli.

In costruzione il più lungo ponte mobile del mondo

Baltimora, aprile.

La Compagnia ferroviaria Baltimore e Ohio Railroad ha stipulato un contratto per l'importo di 800 mila dollari relativo alle spese di costruzione di un nuovo ponte ferroviario sul braccio di mare tra la Staten Island e la costa del New Jersey.

Il tronco mediano del ponte, lungo 152 metri, che potrà essere sollevato mediante un meccanismo a motore ad un'altezza di oltre 41 metri sul livello del mare, consentirà il passaggio delle imbarcazioni e delle navi di qualsiasi tonnellaggio.

Il nuovo ponte è, per la lunghezza della travata mobile mediana, il maggiore di questo tipo utilizzato nel mondo esclusivamente dalle ferrovie. Altri ponti del genere esistono in corrispondenza del Capo Cod (Massachusetts), a Kansas City, a Cincinnati sul fiume Ohio, a Martines (California), ed in altre località.

25 uomini di colore impiccati nel Sud Africa

Johannesburg, aprile.

Ventiquattro africani ed un afro-asiatico sono stati impiccati nelle carceri centrali di Pretoria per ordine del governo razzista di Strijdom. I condannati erano stati accusati di « omicidio ». Nessun'altra informazione in proposito è stata però resa dalle autorità sudafricane.

Il problema dell'aiuto ai Paesi sottosviluppati

Ginevra, aprile.

Al Consiglio Economico e Sociale dell'O.N.U. è stato dibattuto il problema del finanziamento per l'aiuto ai Paesi sotto sviluppati. La popolazione mondiale conta attualmente più di due miliardi e mezzo di esseri umani. Una « carta della miseria », se esistesse, mostrerebbe che un uomo su due non mangia quando ha fame e che vi sono ogni giorno 80 mila nuove bocche da nutrire. Gli Stati ricchi (Europa Occidentale ed America del Nord), che rappresentano il 18 per cento soltanto della popolazione del globo, dispongono dei due terzi del reddito mondiale. Per elevare il tenore di vita dei Paesi sottosviluppati (Asia ed Africa) occorrerebbe una spesa di 14 miliardi di dollari ogni anno.

Gli investimenti privati restano peraltro minimi: dal 1946 al 1953, gli Stati Uniti hanno investito sotto questa forma 623 milioni soltanto di dollari all'anno. I tassi di interesse non sono più abbastanza elevati per compensare i rischi. L'assistenza tecnica delle Nazioni Unite, da parte sua, non dispone che di 30 milioni di dollari, e la Banca per la Ricostruzione e lo Sviluppo, creata per concedere dei prestiti bancari a lunga scadenza ai soli governi e imprese private che fruiscono di garanzie del governo, ha, in 10 anni di esistenza, potuto accordare dei prestiti per un insieme di 2.386 milioni di dollari a favore dei paesi insufficientemente sviluppati.

Per permettere ai paesi che ne sono privi di costruire le installazioni base indispensabili, alle quali, i capitali privati non si interessano, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha proposto la creazione di un « Fondo speciale per lo sviluppo economico » (S.U.N.F.E.D.). Il suo compito consisterebbe nell'accordare ai paesi che ne hanno bisogno sovvenzioni o prestiti a basso interesse. E' previsto un capitale iniziale di 250 milioni di dollari, che rappresenta « il prezzo di un pacchetto di sigarette per ciascuno degli 800 milioni di abitanti dei paesi economicamente avanzati »!

Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna fanno dipendere la creazione del Fondo da un accordo sul disarmo mondiale sotto controllo internazionale. La Francia, al contrario, reputa che è urgente di agire e che l'azione del S.U.N.F.E.D. porterebbe una distensione che faciliterà il disarmo.

Profanate 80 tombe ebraiche dai nazisti in Germania

Bonn, aprile.

Ottanta tombe di israeliti ed un monumento in memoria di deportati ebrei sono stati profanati di notte nel cimitero per stranieri di Salzgitter, presso la città di Brunswick.

Le pietre tombali sono state rovesciate ed insudiciate, mentre sul monumento, che è stato gravemente danneggiato, i profanatori hanno apposto una croce uncinata ed un cartello recante le parole: « Germania, destati, morte ad Israele ». L'atto vandalico è stato compiuto in occasione dell'anniversario della nascita di Hitler.

Coscritti francesi rifiutano obbedienza a Speidel

Parigi, aprile.

Dopo il clamoroso caso di Claude Marty, figlio di un fucilato dai tedeschi che ha rifiutato di prestar servizio militare agli ordini del generale hitleriano Hans Speidel e perciò arrestato e detenuto nelle carceri di Fresnes, altri giovani coscritti stanno affrontando la Giustizia militare francese.

A Lione il giovane Louis Guillermet, convocato per una visita di tre giorni prima dell'arruolamento, ha rifiutato di rispondere alla convocazione. Ad Argenteuil, la recluta Henri Dubois, altro figlio di un fucilato, ha compiuto il medesimo gesto. Entrambi hanno precisato che non rifiutavano di compiere il loro dovere di soldati francesi, ma che speravano che l'indignazione sollevata dal ritorno in Francia del generale Speidel imponesse rapidamente le sue dimissioni.

Arrestato in Germania uno sterminatore di ebrei

Bonn, aprile.

La polizia dell'Assia ha arrestato l'ex ufficiale delle SS Hermann Krumey, di 52 anni, già appartenente ai « gruppi di annientamento » incaricati da Himmler dello sterminio degli ebrei in Germania e nell'Europa Orientale. Secondo la dichiarazione del Procuratore di Stato di Francoforte Brumey è sospettato di essere corresponsabile della deportazione e della uccisione nelle camere a gas di circa quattrocentomila persone, tra il 15 maggio e il 7 luglio del 1944. Krumey sarebbe anche colpevole di ricatto ai danni di numerosi israeliti. Da un anno l'arrestato viveva a Waldeck, dove era divenuto consigliere comunale ed aveva aperto una drogheria.

Un Convegno di Giuristi di venti nazioni

Vienna, aprile.

Si è svolta a Vienna dal 24 al 27 aprile la Conferenza della Commissione internazionale dei giuristi, alla quale partecipano circa 150 studiosi di diritto di 20 Paesi (fra cui, per l'Italia, l'on. Leone Cattani).

La Commissione è in corrispondenza con circa 20 mila giuristi e dirama le sue pubblicazioni a circa 50 mila giuristi o associazioni giuridiche di tutto il mondo. Durante la conferenza, sono stati trattati due problemi di grande attualità: la definizione del delitto politico e le restrizioni di legge alla libertà di opinione.

Singapore indipendente

Londra, aprile.

Il progetto di Costituzione che accorda l'indipendenza a Singapore nel quadro del Commonwealth è stato firmato a Lancaster House l'11 aprile. Con tale accordo Singapore cessa di essere una colonia britannica. In base alla nuova Costituzione, la Gran Bretagna si riserva il controllo della politica estera di Singapore e della sua difesa, e rimane in possesso della base militare ivi esistente. Singapore assume le prerogative di « Stato », e i suoi cittadini acquistano una propria nazionalità.

In vigore la legge nipponica contro la prostituzione

Tokio, aprile.

E' entrata in vigore la legge contro la prostituzione, approvata nel 1956 dalla Dieta giapponese. La nuova legge non proibisce ovviamente la prostituzione privata e individuale, ma previene e punisce la prostituzione organizzata, colpendo con pene severe i favoreggiatori del meretricio. La legislazione affida compiti di riadattamento sociale delle prostitute alle circoscrizioni amministrative e prevede asili, consulenze e istituti di riabilitazione. Le norme abolizioniste giapponesi riguardano ben 156.425 prostitute (tante infatti risultarono in un censimento del Ministero degli Affari Sociali nel 1953).

La propaganda per la repressione della prostituzione nel mondo è diretta dalla Federazione Abolizionista Internazionale (FAI), che pubblica la rivista bimestrale « *Revue Abolitionniste* » (37 Quai Wilson, Ginevra, Svizzera) e che ha organizzato dal 17 al 19 ottobre 1956 a Francoforte sul Meno (Germania) il Congresso internazionale della FAI. La riunione ha particolarmente trattato il problema della prevenzione della prostituzione ed ha preso atto dei buoni risultati della « *Casa di Rieducazione* » sorta a Shangai, le cui 4500 ospiti sono state per il 95% riabilitate.

PANORAMA

L'Albania, la Bulgaria e la Polonia hanno deciso di riprendere a partire dal 1º gennaio 1957 parte attiva ai lavori dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Cinque miliardi di libri, rappresentanti 250.000 titoli, vengono pubblicati ogni anno. La produzione in lingua francese (130 milioni di copie) comprende ben 16.000 opere. La più grande esportatrice di libri è l'Inghilterra, seguita dagli USA e dalla Francia. I 9/10 della produzione mondiale appaiono in otto lingue: inglese, russo, francese, tedesco, giapponese, italiano, spagnolo e cinese. Il 60% delle traduzioni si concentra in 4 lingue: inglese, russo, francese e tedesco.

545 mila emigrati sono stati sistemati o trasferiti nei suoi 5 anni di vita dal Comitato Intergovernativo per la Migrazione Europea (C.I.M.E.). Dalla nascita dell'organismo ad oggi, il numero delle persone assistite dal Comitato è andato sempre più aumentando, 78 mila nel 1952; 87 mila nel 1953; 121 mila nel 1954; 120 mila nel 1955; 130 mila nel 1936 e 9 mila nel primo mese del 1957. Inoltre dal 7 novembre dello scorso anno alla fine di gennaio, il Comitato ha fatto defluire dall'Austria 105 mila profughi ungheresi.

* * *

A che punto è giunto in Europa il cinema?

Nell'industria cinematografica l'Europa è inferiore quantitativamente rispetto all'America (Stati Uniti e Messico) e all'Asia (India e Giappone). L'Italia è per il momento al primo posto nella realizzazione dei film a lungometraggio: ne ha prodotto, in media, 150 all'anno. La Gran Bretagna la segue con 138 film; la Francia e la Germania hanno rivaleggiato con 120; la Spagna e la Svezia ognuna con 40; Polonia e Cecoslovacchia con 20 ciascuna, l'U.R.S.S. è quasi in coda alla lista con soli 12 film, battuta dalla Finlandia con 16 e seguita dall'Ungheria con 11. La Grecia ha prodotto 8 film; la Jugoslavia e il Portogallo 5 ciascuno; la Norvegia 3; il Belgio, i Paesi Bassi e la Svizzera 2. Gli altri Paesi europei non hanno praticamente alcuna produzione cinematografica a lungo metraggio.

Circa l'affluenza del pubblico europeo nei cinematografi, fra tutti i popoli del mondo, l'inglese è il più appassionato di cinema. Calcolando il numero degli spettatori in rapporto alla popolazione del Paese, si riscontra che ogni inglese va al cinema 29 volte in media, in un anno. (Negli Stati Uniti la cifra arriva soltanto a 23). Per gli altri Paesi europei il calcolo è il seguente: San Marino 17; Belgio 16; Germania e Irlanda 15; Italia 14; Austria e Danimarca 13; Spagna 11; Francia, Lussemburgo e Cecoslovacchia 9; Paesi Bassi, Svizzera, Finlandia e Svezia 8; Bulgaria 7; Russia 6; Ungheria 5; Grecia, Jugoslavia, Polonia 4; Romania e Albania 3. Il portoghese va al cinema due volte all'anno.

PRETURA DI TORINO

Sezione Prima Penale

N. 22701/56 R.G. N. 181058 Camp.

In data 5 novembre 1956 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

Trovesi Fortunata di Luigi e di Savoldi Santina nata a Nembro il 13-8-1915 e residente in Pianezza, via Masso Castaldi 2, per avere in Pianezza nel maggio 1956, posto in vendita olio di semi senza essere in possesso della speciale autorizzazione municipale.

OMISSIS

Condanna la suddetta alla pena di lire 50.000 di ammenda ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sui giornali « *L'Unità* » e « *L'Incontro* ».

Per estratto conforme all'originale. Torino, 28 gennaio 1957.

Il Cancelliere
Nuvoloni

PRETURA DI TORINO

Sezione Prima Penale

N. 22696/56 R.G. N. 181232 Camp.

In data 5 novembre 1956 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

Ellena Orsolina di Giov. Battista e di Gianoglio Caterina nata a Valfenera il 15-5-1915 residente in Torino (Cavoretto) piazza Freguglia n. 1, per avere in Torino nel luglio 1956: a) posto in vendita olio di semi senza applicare all'esterno del locale di vendita la prescritta targa metallica; b) omesso di apporre sui recipienti contenenti l'olio il prescritto cartello indicatore.

OMISSIS

Condanna la suddetta alla pena di lire 20.000, ammenda, ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sui giornali « *Gazzetta del Popolo* » e « *L'Incontro* ».

Per estratto conforme all'originale. Torino, 28 gennaio 1957.

Il Cancelliere
Nuvoloni

ABBISOGNANDOVI acquistare:
PIRELLI elettroconduttori Telefonate 50.152
PIRELLI fili avvolgimento Telefonate 50.152
PIRELLI ISOLTEX nastro isolante Telefonate 50.152
rivolgendovi cioè:
all'Ing. GIUSEPPE LURIA
TORINO - Piazza Carlina, 19
Telef. 50.152 e 520.555
agente commissionario depositario
PIRELLI elettroconduttori, fili, avvolgimenti, Isoltex e cioè:
PIRELLI ELETTROMATERIALI
a prezzi di produzione
pronta consegna, resa domicilio

Carlo Ostorero
GIOIELLERIA-ARGENTERIA
Via Cesare Battisti, 15
TORINO - Telef. 48.039

CARTIERA
Vita Mayer e C.
già Fratelli Vita
CASA FONDATA NEL 1863
SEDE E AMMINISTRAZIONE:
MILANO
VIA MONTENAPOLEONE, 9
Telefoni: 793.951/2-3-4-5
Casella postale n. 1074-5
Telegrammi: VITAMAYMILANO
Stabilimenti:
CAIRATE-LONATE
Filiali:
ROMA - Via Lucrezio Caro Tel. 353.755
FIRENZE - Nuova Borsa Merci Tel. 298.312
TORINO - Via Albertina, 6 Tel. 44.514

Una benemerita istituzione aiuta le famiglie inglesi

Ogni mattina in una delle importanti città industriali dell'Inghilterra 250 donne vestite di verde, mentre vanno in bicicletta al lavoro, sono salutate da festosi richiami: «Ciao Zietta».

In effetti esse non sono le zie di nessuno, ma sono le «ziette» di tutti. Si tratta di un gruppo di donne che stanno compiendo un lavoro da pioniere in uno dei più recenti e più vasti sforzi per la prevenzione della delinquenza.

Infatti in qualsiasi momento di difficoltà domestiche esse entrano in casa con il ruolo di una specie di «parente che mancava». Il loro titolo ufficiale è quello di Aiuti Domestici, ma in realtà esse hanno una funzione riparatrice nelle famiglie.

Uno dei primi risultati diretti della loro opera nella città di Leicester, nell'industriale Midlands, è che durante gli ultimi sei anni i tribunali della città non si sono dovuti occupare di nessun caso di trascuratezza e di crudeltà verso i bambini.

Attualmente in tutta l'Inghilterra le autorità locali possono inviare gli Aiuti Domestici nelle famiglie in caso di malattia, gravidanza, o temporanea assenza dei genitori.

Vi sono oggi 33.000 Aiuti Domestici — di cui 3000 solo a Londra — e il loro servizio, che è completamente gratuito quando sia necessario o che ha un costo intermedio che sta tra il nominale ed il reale, viene indirettamente pagato da tutti i contribuenti.

L'idea di un servizio di questo genere ebbe origine nel 1918 per dare assistenza ai bambini con madri carcerate, e fu esteso più tardi per abbracciare i casi in cui qualche persona sia malata od invalida in casa ed abbia bisogno di un aiuto per l'andamento domestico. Dal 1948 l'Aiuto Domestico è diventato una parte del più vasto Servizio Sanitario. Il modo come esso viene oggi sviluppato a Leicester lo ha fatto riconoscere come un servizio sociale veramente unico che attira gli addetti ai servizi sociali sia dall'interno che dall'esterno dell'Inghilterra per vedere come esso funzioni nel suo programma di appianare i problemi familiari nel seno stesso delle famiglie.

Penetrazione Pacifica

Ho visitato un certo numero di famiglie che hanno ricevuto quest'aiuto. In una piccola casa di periferia, dove vi erano nove bambini, otto erano stati per tre anni sparsi nei vari ospizi comunali.

Il loro padre era un uomo con un certo ingegno ma senza voglia di lavorare: la madre, debole e malaticcia, era stata gradualmente sopraffatta dalle gravidanze e dalla sua mancanza di addestramento. E così la famiglia aveva cominciato a sfasciarsi.

A questo punto arriva l'addetta allo Aiuto Domestico: essa comincia ad occuparsi della casa e fa una pulizia generale da cima a fondo. «E' notevole» essa fa notare «come sia di grande aiuto l'avere le cose necessarie più o meno in ordine». Essa poi diviene amica e confidente sia della moglie che del marito: essa dà consigli per il loro bilancio familiare, offre preziose informazioni circa le cure da prestare ai bambini, e trova al marito un nuovo impiego. Inoltre non dimentica un tocco di vanità e fa alla moglie una «permanente» in casa. Insomma essa ha portato in quella casa un soffio di aria pura e di sicurezza. Oggi la famiglia è nuovamente riunita, e raramente io ho visto un «menage» più affiatato.

Naturalmente essi hanno ancora le loro difficoltà. E chi non ne ha? Ma essi oggi sanno che possono affrontarle e che hanno una «zietta» a cui rivolgersi per consiglio. E' significativo il fatto che nel 50 per cento di questi casi si è scoperto che gli stessi genitori non avevano avuto una normale vita familiare: erano stati allevati in ospizi, o in famiglie disunite.

Qualche volta l'opera degli Aiuti Domestici è necessaria per mesi, o perfino per anni: altre volte basta qualche settimana. Quando è necessario esse vivono insieme alla famiglia.

Ho conosciuto una famiglia dove appunto era accaduto questo. La madre era stata mandata in carcere: un tempo i suoi cinque bambini sarebbero stati ospitati dai locali orfanotrofi, e ne sarebbero forse rimasti sconvolti per tutta la vita. Oggi invece un'addetta al Servizio di Aiuto Domestico si è trasferita presso di loro. Una sera essa scoprì che il figlio più grande di 12 anni aveva dato nuovo sviluppo ai suoi trucchi per rubacchiare e far collezione di lapis, cosa che un tempo faceva sorridere la madre. Gentilmente ma fermamente la addetta all'Aiuto Domestico lo ha indirizzato verso altri interessi — in questo caso la raccolta di bruchi e di scarafaggi — e quando la madre tornerà a casa essa potrà usare il suo versatile talento per farsi aiutare.

Gli Aiuti Domestici non debbono farsi mai turbare da nessuna crisi, piccola o grande che sia, anzi ci si aspetta che esse le volgano tutte per il meglio. Per esempio io mi trovavo in una casa nel momento in cui un bambino di cinque anni improvvisamente aveva fatto entrare a calci una sorellina dentro un armadio, e aspettava tremando la reazione della madre.

«Trattatelo gentilmente ed egli si comporterà gentilmente», mormorò la Aiuto Domestico prima che la madre avesse il tempo di afferrarlo e di picchiarlo. Essa così si trovò a portata di mano per aiutare ad addolcire gli inizi di quello che poteva diventare un serio problema.

In molti casi esse trovano anche una nuova sistemazione ed aiutano gli uomini, che spesso hanno anche più delle donne bisogno di consiglio.

Un'addetta all'Aiuto Domestico a Leicester venne a trovarsi a contatto con un capo famiglia che da venti anni non aveva fatto un passo fuori della porta di casa per cercarsi un lavoro e che era stato registrato come caso disperato da quasi tutti gli altri addetti ai servizi sociali. Essa però, vivendo nella sua famiglia, ebbe modo di scoprire quale fosse la sua segreta passione: quella delle uniformi. Costui oggi occupa ancora il posto che essa gli trovò: «maschera» presso un locale teatro, nel quale egli si aggira solennemente nella sua uniforme dagli alamari dorati e con i bottoni d'ottone. Intanto l'affitto della sua casa è sempre pagato ed i suoi bambini hanno tutte le cure necessarie.

Il servizio così vasto, come è stato esperimentato a Leicester, sta cominciando a diffondersi anche in altre zone del paese, dove si spera che esso abbia gli stessi buoni risultati.

Sono ormai passati otto anni da quando la signora Phyllis Steed, una ex impiegata statale, linda e dalla voce soave, si recò in quella affaccendata città piena di fabbriche di maglieria e di scarpe per organizzare il servizio dell'Aiuto Domestico. «Noi sentimmo che vi erano delle enormi possibilità in questa pacifica penetrazione dei cosidetti problemi familiari» essa ci dice.

Tutte le donne da lei dipendenti lavorano ad orario completo, per quanto in altre parti del paese, come a Londra esse effettuino il lavoro come un impiego ad orario ridotto. L'età preferita è dai 30 ai 40 anni, ma ve ne sono anche molte che hanno superato i 50 anni. Alcune sono donne sposate, altre vedove, che desiderano guadagnare un po' di denaro extra e nello stesso tempo svolgere un lavoro utile alla società.

«Noi desideriamo che abbiano per lo meno due anni di esperienza di andamento domestico, per quanto non sia necessario che siano tutte sposate», dice la signora Steed. «Inoltre, esse debbono avere personalità, saggezza materna ed un profondo senso sociale».

Le autorità locali si occupano del reclutamento e sembra che abbiano poche difficoltà a trovare elementi adatti per la signora Steed, e vi sono sempre liste di aspiranti che aspettano di essere chiamate.

Programmi di addestramento

In molte zone dell'Inghilterra sono in corso di studio programmi di addestramento, ma si pensa che essi debbano seguire il modello di Leicester, dove vi è ora un corso intensivo di addestramento di sei settimane per le addette all'Aiuto Domestico. Esso comprende istruzioni per la cura dei bambini, psicologia elementare, dieta, igiene, tenuta della casa con un minimo di attrezzatura, e preventivi di spese per bassi redditi.

Per quanto riguarda la cucina, esse debbono conoscere i piatti regionali preferiti, quali il pudding Yorkshire nel nord dell'Inghilterra e lo spezzatino di fegato e il pasticcio di mele nel Midlands.

L'addestramento a Leicester viene effettuato soprattutto in una vasta ma graziosa casa vittoriana della periferia che il Comune ha acquistato ed adattato.

Il Ministero della Sanità paga il 50 per cento del costo del servizio in tutto il paese, ed il resto viene pagato dalle Autorità locali interessate. Quando è possibile ci si aspetta che coloro che ricevono l'aiuto paghino qualche cosa; il massimo addebito medio è di due scellini e sei pence all'ora. Ma indirettamente i contribuenti, attraverso il Ministero della Sanità ed attraverso le Autorità locali, sostengono la maggior parte del costo di questo servizio.

Gli Aiuti Domestici hanno coscienza delle loro limitazioni, ma quando una famiglia ha bisogno di un consiglio specializzato essi hanno buone probabilità di poterla ben indirizzare. Infatti essi possono introdurla presso i consultori gratuiti psichiatrici negli ospedali o ad uno degli ambulatori locali per la guida dei bambini, anch'essi gratuiti secondo il programma di Assistenza Statale.

L'Aiuto Domestico viene a conoscenza delle famiglie che hanno bisogno di assistenza, in diversi modi: attraverso i medici locali, la Società Nazionale per la Prevenzione della Crudeltà verso i Bambini, ecc.

Il servizio dell'Aiuto Domestico costa alla nazione britannica circa 5.000.000 di sterline all'anno.

«Ma noi lo consideriamo denaro bene speso» dice un portavoce del Ministero della Sanità. «Ci costerebbe molto di più se le famiglie si spezzassero. E pensate al costo in termini di umana felicità. Preservando ed arricchendo la vita familiare, questo servizio ci può dare uno dei più preziosi contributi per il futuro».

Il Ministero degli Interni ha recentemente istituito un Comitato di inchiesta per investigare su tutti i mezzi possibili per aiutare le famiglie che hanno gravi problemi e per salvare i bambini prima che sia troppo tardi.

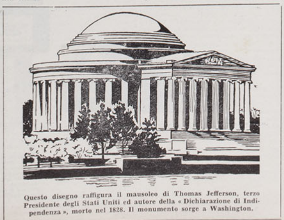
Myrna Blumberg

Congresso del Movimento Internazionale per la Riconciliazione

Avrà luogo a Torino dal 28 al 30 giugno 1957 il Congresso del «MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE», al quale parteciperanno delegati francesi, austriaci e italiani.

Per ottenere un approfondimento dei fondamenti religiosi e del lavoro pratico, sono stati scelti i seguenti temi: 1. *la non-violenza nella vita spirituale e morale;* 2. *realizzazione della non-violenza nella vita politica e sociale.*

Il Movimento internazionale della Riconciliazione è un organismo che mira ad affratellare gli uomini al di sopra di ogni differenza di religione, di razza e di idea politica predicando la pace e la non-violenza.



Questo disegno raffigura il mausoleo di Thomas Jefferson, terzo Presidente degli Stati Uniti ed autore della «Dichiarazione di Indipendenza», morto nel 1828. Il monumento sorge a Washington.

PER LA PACE FRA I POPOLI

In quest'aula del palazzo dell'ONU si svolgono i lavori dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

GIOSUE' CARDUCCI cinquanta anni dopo

Il ricordo di Carducci che quest'anno si celebra in Italia cade in un'epoca quanto mai diversa da quella in cui l'acclamato Poeta, scrittore, critico, erudito e maestro svolse la sua poderosa attività, assurgendo ad esponente di un periodo storico-letterario.

La poesia fu la Musa che cinse di maggiore alloro la fronte corrugata di Giosuè Carducci. Oggi, i gusti e le tendenze, non sono più quelli di una volta e ci vuole un certo lavoro retrospettivo per valutare serenamente le poesie e le prose di Giosuè Carducci specchio di eventi remoti. Chi legge più, con il trasporto del passato (diciamo fino alla I guerra mondiale) le *Odi Barbare*, i *Giambi ed Epodi*, le *Rime Nuove*?

Per i nostri nonni, per i nostri vecchi insegnanti, quegli eleganti volumetti elzeviriani del fido editore Zanichelli di Bologna erano altrettanti breviari spirituali, e quando nel 1901 furono raccolte in un solo volume di oltre mille pagine tutte le poesie del Carducci, fu una vera festa per migliaia d'Italiani. In chi, oggi, quelle pagine piene di storia e di passione, in uno stile magniloquente (per esempio, il *Discorso per la morte di Garibaldi*, 1882) possono destare gli stessi fremiti del lettore di allora?

Eppure, l'opera di Giosuè Carducci contiene vera arte, quella che resiste al tramonto. Ed arte più accessibile ed universale quando il Poeta si stacca dai suoi libri, si svincola dalla storia che è spesso motivo di rettorica, anche se interrotta felicemente qua e là da impeti lirici. Allora, il Carducci ci dà se stesso, in tutto l'émpito del suo sentimento esuberante, con il rilievo della sua percezione realistica, e della sua visione ideale. Certe poesie fanno diventare i lettori contemporanei dei momenti in cui furono create. Anche le prose, oltre il valore del loro contenuto erudito (Giosuè Carducci fu un rinnovatore di critica letteraria, un editore e commentatore di testi) seguiteranno ad essere modello di vigoroso e classico stile italico.

Con tutti i suoi umani difetti (passionalità, intemperanza verbale, esclusivismi, variazione d'umore, di pensiero e di condotta, superficialità verso taluni grandi problemi dello spirito e della società, ecc.), Giosuè Carducci resta una forte figura ottocentesca che per molti rispetti s'impone ancora alla nostra ammirazione. Il Carducci fu una simbiosi di vari elementi.

Mondo classico latino e greco, medioevo, storia moderna, Risorgimento Nazionale e vita contemporanea, letterature antiche e moderne di varie nazioni ebbero nel Carducci un appassionato cultore ed assimilatore. Caratteristica fu la sua passione per i libri; era un «furiosissimo bibliomane» (lettera all'amico G. Chiarini, 28 agosto 1869), «un libro mi consola, anche senza leggerlo, solamente a guardarlo, se è conservato bene» (lettera a Lidia, 10 febbraio 1878). Anche oggi il visitatore della Casa Carducci a Bologna, ammirando la ricca e preziosa biblioteca raccolta dal Carducci, rivive questo grande amore.

Cresciuto dalla prima gioventù alla ammirazione e allo studio dei latini e dei greci, Giosuè Carducci mantenne sempre l'impronta classica e pagana, la chiarezza razionalistica, la ripulsione a misticismi deprimenti. Sono note le sue clamorose condanne dell'ascetismo cristiano medioevale, sono popolari i suoi inni alla vita, al progresso, alla libera espansione dei sensi e della mente. Non si occupò con particolare meditazione del problema filosofico-religioso, non indagò la storia delle religioni (materia, a dir vero, che ai suoi tempi faceva timido ingresso in Italia). Si tenne pago di un razionalismo che a molti sembrerà superficiale.

Per dirla in modo sommario, il suo fu un vago panteismo estetico, non professato in sistema, soggetto anch'esso alle variazioni dell'estro poetico, dei momenti emozionali. Così non ci meraviglieremo se troviamo accanto ai dubbi dell'agnostico le affermazioni del teista. Fece impressione il suo discorso «*La Libertà perpetua di S. Marino*», pronunciato nella piccola Repubblica il 30 settembre 1894, che contiene un'esaltazione dell'idea di Dio: «*...nè scelleranza di sacerdoti nè oltracotanza di sofi sequestrerà Dio dalla storia. Dio, la più alta visione a cui si levino i popoli nella forza di lor gioventù; Dio, sole delle menti sublimi e dei cuori ardenti...*». Il primo dello stesso mese, aveva scritto a P. Tedeschi: «*A Dio voglio credere sempre più. Il cristianesimo cerco d'intenderlo storicamente. Al cattolicesimo sento impossibile ravvicinarmi con intelletto d'amore; ma rispetto i cattolici buoni*».

Da giovanetto, il Carducci compose versi (*A Dio*; ecc.) in senso cattolico, ed anche nel 1892, ispirato da un Crocifisso dello scultore Monteverde, scrisse versi che un cattolico fervente approverebbe. Espressione celebre l'«*Ave Maria*» nell'ode «*La Chiesa di Polenta*» (1897). Giosuè Carducci fu un anticlericale schietto, di tipo risorgimentale-garibaldino, e bersagliò d'improperi Pio IX. La figura del Cristo ora la vide in veste gentile di «giovin Messia» del popolo (*Per Monti e Tognetti*, 1868; è una figurazione idilliaca alla Renan, la cui famosa *Vita di Gesù* era uscita nel 1863), ora come un tenebroso «semitico nume» produttore di tristezza (*In una chiesa gotica*, 1876; cfr. l'aspra tirata contro i «due numi semitici», del Vecchio e Nuovo Testamento, nell'articolo *Moderatucoli* del settembre 1879).

Verso la fine della vita, il Carducci confessò di essere stato talvolta intemperante: «*...ogni qual volta fui tratto a declamare contro Cristo fu per odio contro i preti; ogni qual volta che di Cristo pensai libero e sciolto, fu mio sentimento intimo... senza adorare la divinità di Cristo, mi inchino al gran martire umano*» (Lettera alla C.ssa Pasolini del 23 dicembre 1905).

Sta di fatto che l'avversione del Carducci al cattolicesimo dommatico e politicante rimase costante nella sua maturità e nella sua fine.

Il famoso *Inno a Satana* (1863), sebbene più tardi il suo autore l'abbia definito «*una chitarronata (salvo cinque o sei strofe) volgare*», contiene accenti di vigoroso estro poetico. Nessun filosofo si sarebbe sognato una così alata rappresentazione del panteismo, e quei versi divennero i prediletti di tutti i liberi pensatori (più che i 15 Canti del macchinoso poema *Lucifero*, 1877, di Mario Rapisardi, feroce avversario di Giosuè Carducci), i quali non ignoravano che Carducci era anche iscritto alla Massoneria. Egli fu segretario della Loggia Felsinea di Bologna e al suo funerale civile, fra la infinita distesa degli stendardi, si notarono ben 85 labari massonici. Appartenne per moltissimi anni ad una Società per la cremazione, ma sembra che non lasciò dichiarazione per essere cremato. Nel lontano 1857 aveva scritto al Chiarini di voler morire senza preti e di volere essere bruciato «*sopra un rogo di legna di pino, a cui sottostaranno tutti i miei libri*».

Secondo il giornale milanese *Il Secolo*, ci furono dei maneggi clericali nel 1905 per fare rientrare il Carducci in grembo alla Chiesa, ma fu lo stesso Carducci che rispose subito al giornale: «*Nè preci di cardinali nè comizi di popolo: io sono qual fui nel* 1867 *e tale aspetto, immutato e imperturbato, la grande ora*».

(La posizione anticlericale di Giosuè Carducci proietta anche al presente qualche ombra di risentimento. Una eco ne abbiamo trovata nella lettera di un cattolico al settimanale *Oggi*, 7 marzo 1957, in cui si deplora la glorificazione di Giosuè Carducci «*ateo praticante e per di più massone*»).

Nell'esuberanza carducciana, la passione politica non ebbe aspetti clamorosi, ma fu anch'essa vivace, oggetto di polemiche e di dimostrazioni. Si sa, che, pur non avendo preso parte attiva alle lotte del Risorgimento in congiure e battaglie, egli divenne il suo Vate, passando per diverse fasi (monarchico, repubblicano, monarchico). Il suo patriottismo s'inserisce nelle esigenze spirituali della lotta risorgimentale contro lo straniero e il papato, quando l'unità d'Italia significava non un nazionalismo gretto e retrogrado, ma espansione in un'umanità più larga e più progredita, secondo le esigenze della storia e della geografia: l'unità e la dignità della penisola italiana, l'elevazione del suo popolo avvilito per secoli.

Come tanti altri, che vorrebbero il proprio ideale più veloce dei fatti, Giosuè Carducci non fu soddisfatto della politica e degli eventi dell'Italia unificata e burocratizzata, ebbe amare disillusioni che manifestò in forti espressioni di condanna. Ammirò Crispi, ed è strano che il suo vivo senso storico non gli avesse suggerito qualche premonizione del disastro finale della politica imperialistica crispina.

Ma fare di Giosuè Carducci, come alcuni fecero durante il passato regime, un precursore del fascismo (per questo titolo era sufficiente avere inneggiato alla Roma dei Cesari) è un non senso. Il Carducci fu un appassionato di libertà, per essa visse, ad essa inneggiò, fu il cantore della Rivoluzione Francese. I tempi fortunati gli concessero di esprimersi senza censure di stampa. Pensare un Carducci pronto ad annullarsi nell'obbedienza cieca, ad indossare servili divise, a consentire all'annullamento delle libertà costituzionali e democratiche e via dicendo è semplicemente costruirsi un Carducci in opposizione col Carducci ribelle individualista, padrone delle sue idee e delle sue azioni.

Le esigenze sociali dei tempi nuovi non sembrano averlo attratto molto. Rimase, in questo, ancorato al patriottismo risorgimentale. Fu in polemica con i socialisti, di cui respinse il materialismo economico ed il pacifismo. Tuttavia, non fu un reazionario sordo alla miseria sociale; ammirando i *Miserabili* di V. Hugo, ne scriveva (lettera a C. Gargiolli, 27 aprile 1862): «La schiavitù c'è sempre, schiavitù della miseria, della fame, della corruzione; *voluta* dalle due classi; media e superiore». Il dolore, la oppressione, l'ingiustizia gli strappavano accenti espressioni poetiche (*In morte di ricca e bella signora*, 1862; *Congedo*, 1862).

Costituitasi la patria italiana, molti dei vecchi combattenti per essa si volsero al pacifismo, in armonia con le larghe correnti umanitarie dell'epoca che informarono tutta una letteratura antibellica. Erano dei generosi, che, intuendo il pericolo delle nuove grandi conflagrazioni internazionali, lavorarono per il federalismo delle patrie, per l'arbitrato in caso di conflitti. Ed erano soprattutto dei garibaldini (come l'indefesso Stefano Turr, 1825-1908), memori delle parole di pace del Cavaliere dell'Umanità. Numerosi Congressi per la Pace si svolgevano in Italia e nelle altre nazioni.

Non troviamo purtroppo Giosuè Carducci su questa via e con tali compagni. Assertore di un'Italia forte, ben protetta dalle armi, s'illudeva come tanti altri che dalle armi potesse derivare una pace duratura. Non pensava all'impossibilità di togliere le macchie d'olio con l'olio, secondo il paragone di Bertha Suttner (*Abbasso le armi!*, 1889). Così rifiutò di aderire ad uno di quei congressi per la pace (lettera del 7 gennaio 1889 alla signora Paolina Schiff), non volle saperne di arbitrato, ecc (lettera a Felice Cavallotti, 15 febbraio 1889). E senza essere apologeta della violenza, si lasciò sfuggire talvolta frasi di sapore militaristico. La poesia *La Guerra* (1891) ha nella prima strofa il verso «*l'uomo levandosi ruggì guerra*» che parrebbe accettare la tesi della necessità biologica del fenomeno bellico, mentre alla fine si affaccia una timida speranza irenica: «*...Dal sangue la Pace solleva candida l'ali. Quando?*».

Le 5412 *Lettere* finora pubblicate nell'Edizione Nazionale delle Opere di Giosuè Carducci (editore Zanichelli) occupano 19 volumi e vanno dal 1850 al 1896. Questo importante documento ci permette di addentrarci nell'umanità del Carducci: tutta passione e furia intellettuale e fisica, con mistura di bene e di male (sin da giovane fu forte bevitore). Un uomo scontento, disgustato della vita, non felice in famiglia, alla ricerca di evasioni (moltissime lettere descrivono il suo amore passionale, dal 1872, per la «Lidia»), chiuso, estroso, acerbo, scoccante dardi a destra e a sinistra, sino alla maldicenza e alla sconvenienza. Carattere un po' difficile agitato da una burbera irrequietezza. Il Poeta non conobbe il riposo dell'anima. Nonostante le sue enfatiche acclamazioni alla serenità gaudiosa dell'ideale ellenico, in fondo al suo essere permane un pessimismo di desolazione e vanità delle cose. Non fu filosofo o pensatore religioso: «*Io dalla filosofia aborro, come da inutile mercato di ciancie vaniloquentissime*» (Lettera a G. Barbera, 20 marzo 1866, ma più tardi, in una nota al saggio *Degli spiriti e delle forme nelle poesie di Giacomo Leopardi*, Bologna, Zanichelli, 1898, p. 31, mostrò più considerazione verso la filosofia). Le sue inquietudini, i suoi interrogativi ansiosi li esternò in frammenti, da poeta e da letterato che ha altri interessi e lavori più urgenti. Si consideri anche che l'aura positivistica che allora impregnava la vita intellettuale italiana, per cui la filosofia si riduceva alla scienza empirica e la critica letteraria alla ricerca storica ed erudita, non era fatta per eccitare alle riflessioni spiritualistiche, e quando queste vennero, per reazione, il Carducci era alla fine della sua esistenza. Gioberti, Manzoni, Francesco de Sanctis li sentì estranei ed opposti.

L'altra figura che di Giosuè Carducci ci danno le *Lettere* è quella buona: generosità, cuore pronto ad aiutare e ad amare, sincerità, ed altre gentilezze ed aperture d'animo.

Al pari di tutte le grandi opere, quella del Carducci si presta a varietà di giudizi e di impressioni. Ma è opinione comune che, separato il molto caduco, tracce non presto cancellabili ha lasciato il vasto solco lavorato da Giosuè Carducci.

Edmondo Marcucci

AI LETTORI

1) Versate le quote per il Vostro abbonamento e partecipate alla sottoscrizione.
2) Inducete un amico ad abbonarsi e diffondete il giornale.
3) Versate la quota per un abbonamento destinato ad un Vostro amico o parente all'estero.
4) Segnalateci l'indirizzo di quanti desiderano ricevere il nostro giornale.
5) Collaborate con articoli, corrispondenze, segnalazioni. Inviateci le Vostre critiche e diteci cosa vorreste fosse pubblicato.

Lettera d'un Partigiano condannato a morte

Dalla raccolta di «*Lettere di condannati a morte della Resistenza Italiana*» (ed. Einaudi, 1952) pubblichiamo quella che Paolo Braccini, docente universitario, membro del 1° Comando Militare Regionale Piemontese quale rappresentante del Partito d'Azione, arrestato dalla polizia fascista e condannato a morte, insieme agli altri membri del C.M.R.P. il 3 aprile 1944 dal Tribunale Speciale, scrisse dal carcere due giorni prima di cadere fucilato al Poligono del Martinetto a Torino.

Gianna, mia figlia adorata,

E' la prima ed ultima lettera che ti scrivo e scrivo a te per prima, in queste ultime ore, perchè so che seguito a vivere in te. Sarò fucilato all'alba, per un ideale, per una fede che tu, figlia mia, un giorno capirai appieno.

Non piangere mai per la mia mancanza, come non ho mai pianto io: il tuo babbo non morrà mai. Egli ti guarderà, ti proteggerà ugualmente: ti vorrà sempre tutto l'infinito bene che ti vuole ora e che ti ha sempre voluto fin da quando ti sentii vivere nelle viscere di tua madre. So di non morire, anche perchè la tua mamma sarà per te anche il tuo babbo, quel tuo babbo al quale vuoi tanto bene, quel tuo babbo che vuoi tutto tuo, solo per te e del quale sei tanto gelosa. Riversa su tua madre tutto il bene che vuoi a lui; ella ti vorrà anche tutto il mio bene, ti curerà anche per me, ti coprirà dei miei baci e delle mie tenerezze.

Sapessi quante cose vorrei dirti, ma mentre scrivo il mio pensiero corre, galoppa nel tempo futuro che per te sarà, deve essere felice. Ma non importa che io ti dica tutto ora, te lo dirò sempre, di volta in volta, con la bocca di tua madre nel cui cuore entrerà la mia anima intera, quando lascerà il mio cuore. Tua madre resti per te sempre al di sopra di tutto. Vai sempre a fronte alta per la morte di tuo padre.

Ti benedico.

3 aprile 1944. *Tuo babbo.*

Dove va la Germania?

Si dice comunemente che il tedesco è militarista per la pelle. Gratta gratta, si dice, ovunque vi è un tedesco vi è un'arma da guerra, un fucile.

Adesso — dicono i tedeschi — non è più così. La notizia che gli scartati dalla leva americana ammontano al 32 % di tutta la gioventù statunitense, ha messo i giovani tedeschi nella condizione di elogiare la legge americana. «Meno idonei alla guerra e alla vita militare, e tanto di guadagnato» — si diceva in Germania. Il capitano di Köpenik, scartato dall'esercito imperiale germanico, volle vestire, sia pure per un sol giorno, l'uniforme militare, e per questo fece quel che fece. Oggi in Germania avviene esattamente l'opposto. Tutti vogliono stare lontani dalla caserma, dall'uniforme. Nessuno crede più nel richiamo della patria tedesca, perchè tutti hanno capito che la patria si identifica in un imperatore, in un dittatore.

Sapete cosa è avvenuto recentemente a Bad Kreuznach, durante la visita di un ufficiale tedesco ad un convegno di giovani? Era in giro di propaganda, cioè doveva ingaggiare per il reclutamento volontario più merli fosse possibile.

«Capitàno, la gioventù tedesca vuol morire nel proprio letto, allorchè sarà giunta l'ora. Vogliamo invecchiare per lo meno quanto il cancelliere Adenauer».

«Volete invecchiare anzichè fare la guerra? Il nemico occuperà le vostre terre e vi ucciderà. Tanto vale morire sul campo di battaglia».

«No. Meglio essere uccisi dai nemici che dai nostri attuali amici. Meglio morire in casa nostra che in casa d'altri».

«Se mancherete all'appello sarete considerati renitenti, disertori, rinnegati. Quindi condannati».

«Siete voi i nostri condannati».

«Noi vi indichiamo il nemico e voi lo conoscete».

«Dopo gli avvenimenti in Egitto sappiamo dove sta».

«Siete in errore. Dopo tutto, morire da eroe significa morire con onore, giacchè morire, prima o dopo, si deve tutti».

«Vogliamo morire vecchi, senza bandiere al seguito...».

* * *

L'episodio è significativo, ma non deve essere assunto come prova assoluta dell'antimilitarismo tedesco. Subito dopo la sconfitta della prima guerra mondiale gravitava sulla Germania lo stesso clima attuale, sino a che apparve Hitler e fu un tumulto di arruolamenti. Occorrerà fare in modo che la storia non si ripeta. Mi diceva un giorno Arnaldo Mussolini, che la storia non si ripete mai in uno stesso paese, e che il voler ripristinare l'impero romano era fare di Pulcinella un saggio da tempio. Suo fratello non la pensava allo stesso modo. Ma nei riguardi della Germania... non ha dichiarato recentemente Adenauer che «gli appartenenti alle SS erano e sono tuttora della gran brava gente»? Adenauer è sempre stato un antifascista e antinazista, quindi nessun dubbio sulle sue intenzioni. Ma alle intenzioni di ieri subentrano quelle di oggi, di domani.

Quando Adenauer era sindaco di Colonia l'aveva contro l'imperatore, poi contro la Repubblica di Weimar, poi contro Hitler. E' sempre stato contro tutti. Oggi li imita tutti negli errori. Così fece Cola di Rienzo, che rimproverò a tutti, imperatori, papi, cardinali, uomini politici, aristocratici i loro errori. Poi, salito al potere, quegli errori che aveva rimproverato agli altri li ripetè lui stesso.

Un altro episodio è riferito dal giornale «Frankfurter Allgemeine». A Trutzhain, nel circondario di Ziegenhain, durante un raduno di nostalgici, il capo della associazione ex nazisti della Saar, Lorang, ha detto: «Sia ben chiaro che il popolo tedesco non ha mai fatto guerre di aggressione. La Germania si è sempre difesa dalle aggressioni degli altri, e ci auguriamo che per difenderci nel domani risorga un nuovo capo, un nuovo Führer, un nuovo Hitler. Vogliamo un nuovo Hitler che sappia quello che fa, che faccia quello che pensa, e che creda a quello che fa. Allorchè saremo ridivenuti un popolo libero, così come eravamo liberi al tempo nazista, ci daremo un ordine nuovo, quell'ordine che tanto piace a noi e tanto spiace agli altri». Un urlo di approvazione ha accompagnato questa affermazione.

Vi è veramente da rabbrividire al pensiero che la Germania, dopo le tremende prove di sangue conclusesi il 9 novembre 1918 e il 9 maggio 1945 non abbia la sensazione di ciò che avviene nel mondo. Nel mondo avvennero due tragedie che la Germania e solo la Germania, provocò. Nel 1914 la guerra venne dichiarata dalle democrazie tedesca e franco-inglese; nel 1939 dalla dittatura tedesca. Politicamente tutte queste costruzioni sono di pura demagogia. Ma in quanto a responsabilità nazionali la Germania ne ha infinitamente più che tutti gli altri paesi europei messi insieme. Se la Germania guarisce effettivamente, tutto il mondo sarà risanato. Diversamente il vulcano apporterà nuovo terrore. In questo caso io dico: viva le minoranze, che sono sempre le più sane; come pure dico che se tutti, in guerra, fossimo dei vili, le guerre cesserebbero. Purtroppo l'eroismo ha i suoi fanatici, e la Germania di fanatici è colma. Presto riaffioreranno le crociate contro gli stranieri, contro gli ebrei, in nome della croce uncinata.

Per ora i nazisti si sono rintanati nei ruoli di comando della NATO. Il generale Speidel, uno dei pupilli di Hitler, è comandante di settore europeo. Al suo fianco sono stati posti altri 30 generali nazisti e ben cento colonnelli dello stesso ceppo. Tutto questo a scapito dei francesi, messi quasi alla porta. Altri ufficiali nazisti si trovano da lungo tempo al fianco del colonnello Nasser per la lotta contro Israele. La guerra tra Egitto e Israele è stata voluta dai tedeschi di Nasser.

La NATO si è recentemente compiaciuta che in un solo anno, il 1956, la Germania occidentale abbia speso 350 miliardi di lire solo per costruzione di caserme. Immaginiamo quanto si spenderà per altri settori della guerra. Krupp, fino al 1951 carcerato nel penitenziario di Landsberg quale criminale di guerra, nel 1955 fece sapere che si trovava in stato fallimentare. Nel 1956, attraverso la produzione bellica, ha colmato il passivo ed ha chiuso con 10 miliardi di lire all'attivo.

La Germania sta rioccupando, in Europa e nel mondo, il ruolo di ieri e di sempre: la guerra. Le guerre dell'ultimo imperatore furono condotte da un protestante, quelle hitleriane da un miscredente che, come Mussolini, si appellava ogni tanto alla Provvidenza; la terza guerra vuol essere all'insegna della croce di S. Pietro. Dove si andrà a finire?

Il termometro è la Svizzera. Nelle altre due guerre la Svizzera si mise in allarme quando s'accorse che la Germania si muoveva nella febbre del riarmo. Ora siamo a questo punto, perchè la Confederazione sta incrementando, attraverso spese del bilancio straordinario, nuove opere di difesa e di armamento. Alle sue frontiere, da Basilea a Sächingen, da Singen a Landau, squadre statunitensi di occupazione stanno facendo rilievi e stabilendo punti trigonometrici, facendo calcoli di portata sui ponti del Reno e del Meno in previsione di una affrettata ritirata in territorio francese. Così pure le truppe USA stanno portando a termine fascie antiaeree destinate alle postazioni contro fantastici bombardieri.

Che sta avvenendo nella Germania occidentale? Cola di Rienzo biasimò le colpe altrui, poi le ripetè lui stesso. Trafitto sul Campidoglio, trasportato dinanzi alla chiesa di S. Camillo, fu impiccato per i piedi al colonnato del Borromini. Nel 1945 lo stesso episodio si ripetè a Milano, in piazzale Loreto. San Marcello e Loreto dovrebbero insegnare agli uomini di Bonn che chi percorre strade sbagliate fa brutti incontri.

ITALICUS

I CITTADINI DEL MONDO

Centro Nazionale

La sede del Centro Nazionale dell'Organizzazione Italiana dei Cittadini del Mondo è a Milano, in corso Italia 7. A questo solo indirizzo occorre rivolgersi per ogni pratica riguardante il Centro Nazionale.

Milano

Il 29 marzo nella sala di via Marina 5 si sono radunati i C.d.M. per ascoltare la relazione dell'attività svolta dalla Consulta nel decorso periodo. Fu chiamato alla presidenza il rag. Ignazio Giachino, il quale diede la parole al delegato regionale, rag. Gambetta. Questi elencò le attività svolte, fra cui le conferenze tenute nelle varie sale con diversi oratori, l'inaugurazione della bandiera e la partecipazione al C.N. Alla discussione parteciparono gli amici Lotti, Boffa, Di Mitri, Interdonato, Paganuzzi, Sartena, Giacomazzi, la dott. Fonti. Approvata la relazione si passò all'elezione della nuova Consulta che risultò composta da: dott. Giacomazzi, prof. Campi, avv. Nebuloni, Daccò, Capece, Gambetta, Bagnaschi, Paganuzzi, Taralli, Rean, Ballarin.

La nuova Consulta riunitasi l'11 aprile ha proceduto all'elezione delle cariche nominando delegato l'amico rag. Gambetta, segretaria la signora Capece Della Piovan, cassiere Daccò Enrico, membri dell'esecutivo il dott. Giacomazzi ed il prof. Bagnaschi.

Genova

Nei giorni 23 e 24 aprile ha avuto luogo a Genova il Congresso Nazionale degli Hallesisti, al quale hanno partecipato il segretario nazionale Daccò e il delegato lombardo rag. Gambetta, portando l'adesione ed il saluto dei C.d.M.

Torino

Il Centro Nazionale ha inviato alla famiglia le condoglianze per la morte della signorina Eugenia Barruero, la «maestrina dalla penna rossa» celebrata da De Amicis nel libro «Cuore», spentasi a 98 anni a Torino. La Barruero era iscritta all'Organizzazione dei C.d.M.

Palermo

I dirigenti dei C.d.M. di Palermo e di Boccadifalco, hanno organizzato un congresso regionale esperantista, nei giorni 6 e 7 aprile. E' intervenuto il presidente dell'Ass. Esperantista Universale, prof. Canuto, che ha tenuto nella Università una conferenza sull'«Esperanto nel momento attuale». Il congresso ha trattato il problema della lingua ausiliaria dando modo ai presenti di partecipare a ricevimenti, a gite artistiche e ad una serata folkloristica.

Roma

Ha avuto luogo in aprile a Roma la assemblea generale dei C.d.M. per le elezioni del nuovo Consiglio Regionale. Sono risultati eletti: Giuseppe Mainardi; dottor Maria Mariani; Pasquale Isopi; avv. Vincenzo Basili-Luciani; Francesco Casadio; prof. Leo Magnino; avvocato Riccardo Cherubini Menchetti; professor Franco Panone; avv. Tito Livio Mancuso; dott. Rosario Morici; on. Gianfranco Alliata; rag. Raffaele Pizzoli; Vittoria Cassarà; Maria Lodato; geom. Mauro Cavalieri; Elio Polegri; on. Ruggero Villa; dott. Onofrio Pompucci.

Attività dell'Ass. Parlamentare per un Governo Mondiale

A Roma l'Associazione Parlamentare per un Governo Mondiale (A.P.G.M.) ha indetto varie manifestazioni nel 1955-1956 al Circolo della Stampa (Palazzo Marignoli), e riunioni varie fra Parlamentari e aderenti all'Associazione.

Oratori delle manifestazioni sono stati: on. dott. G. Alliata di Montereale, on. Gaetano Bardanzellu, prof. Gaetano Boschi, on. prof. Giuseppe Chiostergi, on. dott. Mary Tibaldi Chiesa, on. ingegner Ugo Damiani, on. ing. Noverino Faletti, signora Maria Mariani, dott. Angela Giulia Sangiorgi, Bertrand Russel, Mr. Gilbert McAllister, Segretario Generale dell'Associazione di Parlamentari per un Governo Mondiale.

Vi è stata pure, nell'aprile 1955, una trasmissione alla RAI, alla quale hanno partecipato: on. dott. G. Alliata di Montereale, on. dott. Mary Tibaldi Chiesa, Mr. Gilbert McAllister, Bertrand Russell: sotto la presidenza del prof. Ugo Papi, Rettore Magnifico dell'Università di Roma.

A Milano, nell'ottobre 1956, si è costituito un Comitato di Studio presieduto dal prof. Gaetano Boschi, della Facoltà medica dell'Università di Modena, e si sono tenute le seguenti manifestazioni:

10 dicembre 1956: Sala de «La Riforma»: «*Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*» (O.N.U. - 10 dic. 1948). Oratori: prof. Mario Dondina, professor Antonio Basso, prof. Giuseppe Tramarollo. Presiede il prof. Gaetano Boschi.

12 dicembre 1956: Circolo «Agorà»: «*Gli Scienziati del sole*». Oratori: on. dott. Mary Tibaldi Chiesa e professor Plinius Campi. Presiede il dottor Farinelli.

15 dicembre 1956: Sala Garzanti: d'intesa con l'Associazione Mazziniana Italiana: «*L'Idea di un Governo Mondiale*». Oratori: prof. G. Tramarollo, dottor Guido Ludovico Luzzatto, onorevole M. Tibaldi Chiesa. Presiede l'on. prof. Giuseppe Chiostergi.

26 gennaio 1957: Circolo «Agorà»: Dibattito su «*La pena di morte*». Oratori: prof. M. Dondina, prof. G. Tramarollo, dott. Stefano Tuscano, avvocato Nilo Tibaldi, on. M. Tibaldi Chiesa.

26 gennaio 1957: «Famiglia Siciliana»: «*Europa Unita in un mondo unito*». Oratori prof. M. Dondina, dott. G.L. Luzzato, prof. Vincenzo Palumbo, onorevole M. Tibaldi Chiesa, prof. G. Tramarollo. Presiede il dott. Ignazio Giacchino.

20 marzo 1957: Sala dell'Associazione Industriale Lombarda: «*Le Nazioni Unite e i problemi della giustizia internazionale*». Oratori: prof. avvocato M. Dondina e prof. avv. Alessandro Migliazza Presiede il prof. Gaetano Boschi.

Si sono avute inoltre trasmissioni alla RAI, Programma Nazionale, nei giorni 19 dicembre 1956, 30 gennaio, 20 febbraio e 27 febbraio 1957, coi seguenti oratori: dottor Luridiana della RAI, on. M. Tibaldi Chiesa, prof. Plinius Campi, prof. M. Dondina, prof. G. Tramarollo, dott. Stefano Tuscano, avv. N. Tibaldi sui temi sopra elencati.

Gli abbonati che si trasferiscono sono pregati di comunicare tempestivamente all'Amministrazione de L'INCONTRO il loro nuovo indirizzo, onde evitare disguidi postali.

Il Congresso federalista interuniversitario di Lione

Nei giorni 16 e 17 aprile si è tenuto a Lione il Congresso degli studenti federalisti universitari d'Europa aderenti all'U.F.I.. Ha fatto seguito una giornata di studio.

La manifestazione, svoltasi nella «Maison della Liberté», è stata aperta da Gaston Karilla presidente dell'UFI, che è stato poi rieletto. Hanno quindi parlato il dr. Zaleski, direttore del Bureau d'Etudes, Georges Bensky, autore di opere giuridiche sull'amministrazione europea, e i professori dell'Università di Lione Sicard e Baumgartner. Il dr. Zaleski ha illustrato l'attività del Centro parigino dell'UFI caratterizzata da un intenso lavoro bibliografico ed editoriale (è in preparazione la bibliografia delle opere concernenti il federalismo europeo in lingua tedesca). Il dr. Bensky ha parlato sulle possibilità di integrare nelle istituzioni (CECA, Euratom e Mercato Comune) di cui fanno parte i sei paesi dell'Europa, gli altri paesi, e ha sottolineato la tattica inglese di guardare da lontano i progetti ed entrarvi quando sono in via di realizzazione. I Greci ed i Turchi non sono stati interrogati ed hanno l'impressione di essere abbandonati. Nel suo intervento, il delegato greco ha detto che il suo paese aspetta di essere al livello industriale degli altri paesi e di avere terminato la ricostruzione per entrare negli organismi internazionali. L'intervento del prof. Sicard ha suscitato una ombra di pessimismo nei presenti: egli vede nel Mercato Comune una manovra degli Stati capitalisti e auspica una migliore osservazione delle situazioni peculiari di ogni regione prima di applicarvi schemi prefissati di linea economica. Il prof. Baumgartner, infine, ha parlato sulla integrazione dei paesi dell'est e ha dichiarato che l'Europa deve equilibrarsi tra le idee dell'ovest e quelle dell'est interpretando le esigenze di tutti.

L'atmosfera del Congresso è stata ravvivata dalla presenza di due delegati spagnoli, dei quali l'uno, di Salamanca, mostrava una certa aspirazione alla libertà, mentre l'altro di Barcellona preferiva una prudente cautela. La loro presenza al Convegno era molto meno giustificata che quella dei rappresentanti polacchi ed estoni che, vivendo in esilio, offrono un esempio di sacrificio per la libertà.

Leo Neppi Modona

Condannati quattro obiettori di coscienza

Si è svolto il 10 aprile dinanzi al Tribunale Militare di Torino (Pres. gen. Farello, relat. Montaruli, P.M. Genisio, canc. Foti), il processo a carico del giovane Tuttolani Francesco, classe 1935, da Teramo.

Il Tuttolani, giunto al C.A.R. di Casale Monferrato il 3 marzo scorso, indossava la divisa, ma quando doveva apporvi le stellette, si rifiutò, dichiarando che non intendeva prestare servizio militare in quanto la sua fede religiosa glielo impediva.

Successivamente egli firmava una dichiarazione nella quale, professandosi membro dell'Organizzazione dei Testimoni di Geova, confermava che il prestar servizio militare è in contraddizione coi precetti cristiani.

Veniva allora arrestato e denunciato per rifiuto di obbedienza aggravata e continuata. Al dibattimento il Tuttolani ribadiva le ragioni ideali del suo rifiuto. Il P.M. chiedeva la sua condanna a 10 mesi di reclusione. Dopo l'arringa del difensore, avv. Bruno Segre, il Tribunale lo condannava a sei mesi di reclusione coi benefici di legge, ordinandone la immediata scarcerazione.

Successivamente nell'udienza del 16 aprile, il Tribunale Militare di Torino condannava altri due obbiettori di coscienza, il ventitreenne Mauro Di Liddo di Bisceglie, recluta del V° CAR di Imperia, e il ventiduenne Mario Moroni Setaioli da Ancona, recluta del I° CAR di Casale Monferrato, entrambi «Testimoni di Geova», alla pena di 6 mesi di reclusione ciascuno, senza benefici di legge.

...

Un obiettore di coscienza, appartenente ai Testimoni di Jehova, è stato condannato il 16 aprile dal Tribunale Militare di Verona. Si tratta del faentino Antonio Bianchedi, di 22 anni, che alcuni mesi fa, entrato a far parte del XII CAR di Montorio si rese colpevole di disobbedienza.

Il Bianchedi si qualificò Testimone di Geova e dichiarò che non avrebbe consentito gli fossero applicate le stellette alla divisa, essendo egli contrario, per principio, ai simboli stessi della vita militare. Il Tribunale Militare, avendo egli confermato di non voler mutare opinione, lo ha condannato a 4 mesi di reclusione, senza la condizionale.

Clericalismo nella scuola

L'Associazione per la libertà religiosa in Italia (A.L.R.I.) denuncia alla pubblica opinione il fatto che nelle scuole elementari di Milano, le maestre di alcune classi hanno fatto sottoscrivere ai bambini un apposito foglio come attestato di partecipazione a una «Crociata di preghiere» cioè alla recitazione obbligatoria in classe di un'«Ave Maria» per tutto il tempo della Quaresima, come inizio di una campagna di propaganda confessionale che culminerà nella «Grande Missione» annunciata dall'Arcivescovo per il mese di novembre, quando il clero «con l'aiuto di molti laici raggiungerà ogni casa»; protesta per lo sfruttamento confessionale di innocenti firme di bambini inconsapevoli e richiama la competente autorità dello Stato perchè garantisca l'indipendenza della scuola pubblica da invadenze confessionali.

STATO E CHIESA nel convegno de "Il Mondo,,

Su iniziativa degli Amici de «*Il Mondo*», si è tenuto in aprile a Roma al Teatro Eliseo un affollatissimo convegno sul tema dei rapporti tra Stato e Chiesa. Al tavolo della presidenza sedevano l'on. La Malfa, l'on. Riccardo Lombardi, l'avv. Piccardi e l'avv. Libonati. Le relazioni introduttive sono state lette dal prof. Luigi Salvatorelli («*La politica della Chiesa in Italia*») e dal prof. Raffaele Pettazzoni («*La Chiesa e la vita religiosa*»).

La Malfa ha rilevato la gravità del momento in cui il convegno si inserisce, e l'interesse che possono avere le sue discussioni e le sue conclusioni che intendono porre non i problemi della lotta antireligiosa, ma quelli della concreta definizione di un assetto adeguato e moderno dei rapporti tra Stato e Chiesa, utile allo Stato non meno che alla Chiesa.

E' seguita la prima relazione di Luigi Salvatorelli sulla politica della Chiesa in Italia. Ricordato che la Chiesa cattolica ha sempre preteso di essere e di rappresentare una organizzazione materiale e giuridica, un vero e proprio Stato, Salvatorelli ha detto che da questo fatto discende il conflitto della Chiesa romana con i diversi Stati: per di più la Chiesa, in forza del diritto canonico, si pone in posizione preminente nei confronti degli altri Stati. L'idea dei cattolici liberali — egli ha quindi osservato — di far accettare alla Chiesa romana il diritto comune, la separazione della Chiesa dallo Stato non ebbe successo: la Chiesa romana proclama, oggi come ieri, se stessa società perfetta, vale a dire fornita di tutti i poteri e ciò in nome del suo diritto divino.

Salvatorelli ha quindi rilevato che la politica attiva della Santa Sede in Italia ebbe una limitazione durante il Pontificato di Leone XIII e di Pio X, in quanto durante il primo dominò un astensinismo cattolico, rispetto alla nostra vita politica, mentre durante il secondo si ebbe un principio di particolare interessamento. Egli ha soggiunto che con il Concordato si superò la «questione romana», ma con i Patti Lateranensi si giunse a una notevole confessionalizzazione dello Stato non solo per le loro stesse stipulazioni, ma per la prassi che ne seguì nelle relazioni fra autorità civili ed ecclesiastiche. Oggi, stabilita la Repubblica, le direttive ecclesiastiche hanno un triplice scopo: rendere sempre più sicura la Chiesa contro i ritorni di laicismo, fronteggiare, allontanare, eliminare il pericolo comunista, estendere e approfondire l'influenza ecclesiastica in tutti i campi: scuola e cultura in genere, cinema, sport, assistenza, beneficenza e azione economico-sociale e sindacale, vita parlamentare e governativa, amministrazione locale e centrale. I risultati cui tendono queste concezioni sono l'assorbimento del cittadino nel cattolico professante, della società civile della religiosa, dello Stato nella Chiesa.

Il secondo relatore, prof. Pettazzoni, ha osservato dal canto suo che nell'appartenenza dell'uomo a due società eterogenee (Stato e Chiesa) è il germe dei secolari conflitti di cui si parla. Premesso che alla Chiesa si deve riverenza e rispetto, Pettazzoni ha ricordato che il cattolicismo è una religione «totalitaria», e la Chiesa, nel suo programma di dominio esclusivo, è passata dalla difesa all'offensiva, tanto che questo totalitarismo non resta circoscritto nell'ambito religioso, ma esorbita sul piano politico, nel quale la Chiesa si scontra con lo Stato.

La mèta ultima cui tende la Chiesa nel suo sforzo millenario — ha proseguito Pettazzoni — è quello di fare del mondo umano un mondo divino inteso nel senso cattolico, e, a suo parere, basta guardarsi intorno per rendersi conto che ci si è incamminati in questa direzione: il senso dello Stato è in fatti venuto offuscandosi in questi ultimi tempi quanto più è cresciuto il prestigio della Chiesa. Si è assistito a un progressivo cedimento dello Stato nei rapporti con la Chiesa, si è giunti gradatamente all'intollerabile situazione odierna, in cui nuovamente la pace religiosa non esiste più, violata com'è dalla Chiesa. Affermato poi che con i Patti Lateranensi lo Stato ha alienato alla Chiesa i suoi diritti sulla famiglia e sulla scuola, ha concluso osservando che il Concordato deve «essere un *modus vivendi* per la Chiesa nei rapporti con lo Stato e non un *modus moriendi* per lo Stato.

Nella discussione sono intervenuti l'avv. Rosapepe (sui diritti delle minoranze religiose), l'avv. Piccardi, che ha auspicato la collaborazione tra cattolici e non cattolici nella lotta per la democrazia, evitando di far coincidere questa con la lotta contro il clericalismo, e l'avv. Ivo Murgia, già presidente della F.U.C.I., che ha chiarito l'impegno dei cattolici nella formazione di uno Stato capace di «ospitare tutti». E' stato infine letto un messaggio di Gaetano Salvemini il quale ha proposto che i lavori terminino senz'altro con la richiesta dell'abolizione del Concordato.

Nella seconda giornata del convegno si sono avute le relazioni di Falconi e Basile. Il primo si è intrattenuto in una minuta analisi dell'azione confessionale della Chiesa nei confronti dello Stato, ed ha esaminato particolareggiatamente il testo del Concordato del 1929. Egli si è soffermato sull'art. 43 col quale da parte dello Stato italiano si riconoscono le organizzazioni dipendenti dall'A.C.I. in quanto esse svolgano la loro attività al di fuori di ogni partito politico e per la diffusione e attuazione dei principi cattolici, e, da parte della Santa Sede, si rinnova il divieto a tutti gli ecclesiastici e religiosi d'Italia di iscriversi e militare in qualsiasi partito politico. Formalmente — ha osservato Falconi — le cose stanno così, perchè ci sono effettive distinzioni fra religiosi e politici, ma, tuttavia, l'unità si ricompone negli individui che, come chiamati all'Apostolato laico, si iscrivono all'azione cattolica, e, come cittadini interessati alla politica, si iscrivono alla democrazia cristiana, e anche ai comitati civici. Falconi ha poi concluso ricordando le sempre più numerose interferenze politiche della Chiesa sul partito unico scelto a rappresentarla e sul Governo che ne è espresso.

Il secondo relatore, prof. Barile, ha chiarito il problema dei rapporti tra Stato italiano e Chiesa cattolica così come sono sanciti nell'art. 7 della nostra Corte Costituzionale. Egli ha rilevato che la maggior parte della dottrina si è ormai orientata sulla tesi che già alla Costituente fu propria dei giuristi cattolici — da Dossetti a Jacini — che sostennero il testo, poi approvato con i voti dei comunisti, dell'attuale art. 7: doversi cioè intendere le norme concordatarie *non-costituzionalizzate*. La conseguenza di ciò è che debbono cadere le norme dei patti che siano in contrasto diretto o indiretto con gli articoli della Costituzione.

Barile ha peraltro notato, con copia di documentazione, che lo strapotere di cui gode il partito democristiano ha sinora impedito di adeguare alla Costituzione gli articoli del Trattato o del Concordato; al contrario è avvenuto che anche le numerose norme suscettibili di diverse interpretazioni sono state via via applicate in modo sempre più favorevole al Vaticano e alla Chiesa Cattolica, creando ad essi larghissime e illegittime posizioni di privilegio.

Moltissimi sono stati gli interventi sulle due relazioni. Tra i più interessanti quello della ex deputata comunista all'Assemblea Costituente, Teresa Mattei, che ha dichiarato esplicitamente di dover oggi riconoscere il gravissimo errore politico commesso dal PCI nel votare l'art. 7. L'on. Mattei ha ricordato la «affascinante capziosità» dei ragionamenti politici fatti allora dall'on. Togliatti, ma ha detto di dover giudicare, alla luce di dieci anni di lotta politica, un fondamentale sbaglio quello di aver barattato per motivi tattici e particolaristici una posizione di principio in materia così grave.

Vivamente applaudito è stato anche un acuto discorso dell'avv. Boneschi il quale, dopo un richiamo a non indulgere all'«episodismo» ha rilevato che nella fondamentale lotta che oggi oppone il mondo cattolico al mondo comunista, lo Stato laico e di diritto, in Italia, è l'unico strumento valido di azione: franando questo sotto il prepotere della Chiesa, per il cedimento in senso confessionale del partito cattolico, il paese corre verso un'avventura che, per il fatto di avvenire in condizioni storiche diverse, è non meno pericolosa di quella corsa nel primo dopoguerra.

Hanno anche preso la parola il prof. Ernesto Rossi, che ha polemizzato con Murgia, ricordando gli atteggiamenti fascististissimi di alti prelati cattolici; il prof. Rodelli; la signora Garofalo, che ha ricordato la vicenda dei beni ex-Gil; il dott. Saraceni; l'avv. Murgia, che ha svolto un secondo intervento; il prof. Peyrot; il prof. Dabbiero; la sig.na Moschini; Paolo Leon; il prof. Cantagalli; Giorgio Furst; e infine l'avv. Leone Cattani il quale ha vivacemente polemizzato con le tesi sostenute da Murgia, pur riconoscendo che ci sono cattolici sinceramente democratici per i quali la difesa dello Stato è la difesa d'una casa comune in cui tutti hanno un eguale diritto.

ALLA TELEVISIONE

"Profonde sono le radici"

La mattina del 17 marzo scorso i giornali pubblicarono una notizia da Chicago (U.S.A.): alcuni ragazzi bianchi, appartenenti ad un'associazione razzistica, avevano ucciso a sangue freddo il primo negro incontrato per la strada. La sera appresso la TV ha trasmesso in ripresa diretta da un teatro di Milano, il dramma di due autori americani, Gow e D'Osseau, «*Profonde sono le radici*». Il dramma è ambientato nel Sud razziale ed intollerante, nella casa di un vecchio senatore campione del pregiudizio e della discriminazione razziale. Il conflitto che dà vita al dramma è costituito dai tentativi del vecchio senatore di mantenere inalterati i rapporti esistenti fra bianchi e neri da una parte e la nuova realtà rappresentata da un ufficiale negro, da poco tornato dalla guerra, dall'altra. «*Profonde sono le radici*» venne scritto e rappresentato nel 1945, quando il ritorno di centinaia di migliaia di soldati negri reduci da tutti i fronti di guerra, ove avevano combattuto fianco a fianco accanto ai commilitoni bianchi, sollevò una prima ondata di insofferenza contro le inumane leggi sulla segregazione razziale. Fu sulla scia di questa ventata liberatrice che Elia Kazan fece rappresentare, al Teatro Fulton di New York, «*Profonde sono le radici*». Il successo fu enorme ed il dramma tenne il cartellone per 170 sere. Da allora «*Profonde sono le radici*» sparì dal programma delle compagnie teatrali, per riapparire alcuni anni dopo in Italia, nel 1949, sulle scene del Piccolo Teatro Pirandello di Roma, e in seguito nel repertorio di decine di filodrammatiche in varie regioni d'Italia. Recentemente il regista Enzo Ferrieri riprendeva la commedia, pubblicata dalla Universale Economica, mettendola in scena nel suo «*Teatro del Convegno*» a Milano.

Ai lettori esteri

Per comodità dei lettori residenti all'estero che intendono abbonarsi a L'INCONTRO, indichiamo l'importo della valuta corrispondente ad un abbonamento ordinario annuo:

AUSTRIA: scellini 25
BELGIO: franchi 50
FRANCIA: franchi 400
GERMANIA: marchi 4
INGHILTERRA: scellini 8
ISRAELE: lire isr. 2
JUGOSLAVIA: dinari 600
OLANDA: fiorini 4
SVEZIA: corone 5
SVIZZERA: franchi 4
U.S.A.: dollari 1

Per tutti i Paesi l'abbonamento ordinario può anche essere pagato con 1 dollaro. Gli importi possono essere versati mediante il servizio postale dei «vaglia internazionali».

IL PONTE

Rivista mensile di POLITICA E LETTERATURA

*

Fondata da PIERO CALAMANDREI

Direttori: CORRADO TUMIATI, ENZO ENRIQUES AGNOLETTI

Redattore: UMBERTO OLOBARDI

Direzione e Amministrazione: FIRENZE Piazza Indipendenza, 29 - Telef. 483.207

	Italia	Estero
Abbonamento ordinario	L. 3500	L. 4200
Abb. d'incoraggiamento	L. 5000	L. 5000
Abb. sostenitore	L. 10000	L. 10000
Un num. ordin. (p. 128)	L. 375	L. 425
Un numero arretrato	L. 450	L. 600
Una annata arretrata	L. 4500	L. 4500

Editrice «La Nuova Italia» C. C. P. 5/6261

PARLANO I LETTORI

Intolleranza

Caro Direttore,

siamo alcuni lettori del Suo nobile e coraggioso giornale, al quale vogliamo segnalare, inviandogliene il ritaglio, un articolo di fondo apparso sull'ECO DEL CHISONE «Settimanale Cattolico di Pinerolo» del 19 gennaio 1957 di cui è Direttore responsabile il canonico G. Mercol.

L'articolo è intitolato: «*Obiettori di coscienza*» e l'autore si firma Francis. Esso contiene grossolane argomentazioni e volgarissime ingiurie contro gli obbiettori di coscienza. L'articolista propone di espellere dalle loro terre cittadini innocenti, fedeli cristiani, solo perchè si rifiutano di uccidere il loro prossimo, in nome del comandamento di Dio che dice: «*Non uccidere*».

Se il «crociato» Francis, ha piacere di uccidere e farsi scannare è libero di farlo, ma sappia che egli sarà uno di coloro che subiranno la sorte predetta da Cristo Gesù il quale disse: «*Chi di spada ferisce di spada perisce*» (Matteo 26, 52). E questo a conferma di ciò che scrisse il profeta Isaia: «*L'Eterno è indignato contro tutte le Nazioni, è adirato contro tutti i loro eserciti, ei li vota allo sterminio*» (Isaia 34, 2).

Le due grandi guerre mondiali svoltesi nel corso di questa generazione, nonostante la cosiddetta civiltà bimillenaria, dovrebbero pur essere una terribile lezione. Oggi nel mondo intero vi sono milioni di mutilati, di orfani, di vedove, di vittime innocenti coinvolte, volenti o nolenti, in detti massacri. Danni irreparabili sono stati causati dalle guerre, volute dai dittatori di ogni colore, infatuati da miti di grandezza e di conquista, assetati di sangue umano... e tutto questo col consenso e beneplacito di coloro che pretendono di essere le guide spirituali del gregge, e di cui il Francis è un ben modesto epigono allevato alla scuola dell'Inquisizione, ammiratore di ogni totalitarismo politico e religioso.

Seguono le firme

L'articoletto «Obbiettori di coscienza» firmato Francis e pubblicato da una miriade di giornalucoli clericali di provincia, ci era già noto. Tuttavia ringraziamo i nostri amici lettori del Pinerolese per la cortese segnalazione. Non riteniamo utile commentarlo perchè esso non contiene alcun argomento serio contro gli obbiettori di coscienza. E' un misero documento della pubblicistica cattolica italiana, insensibile ai tempi moderni, alle esigenze di rinnovamento sociale, agli inquietanti interrogativi dello spirito contemporaneo. Non dappertutto è così. In Francia, in Austria ed in altri Paesi i cattolici discutono il problema dell'obbiezione di coscienza serenamente, a fondo e con larghezza di vedute. Ma in Italia, ove c'è stata la Controriforma senza esserci mai stata la Riforma, non si levano che pochissime voci nel mondo cattolico ispirate a libertà di giudizio, a modernità di interpretazione. Siamo ancora fermi alla mentalità di chi giudicò Mussolini l'Uomo della Provvidenza e di chi benedì i gagliardetti delle Brigate Nere.

Stipendi

«Vorrei sapere a quando ammonta lo stipendio del Capo del Governo italiano e dei vari Ministri».

GIULIA FELICI (URBINO)

In applicazione del decreto sul conglobamento totale del trattamento economico del personale statale, le spese per stipendi ed altri assegni fissi al Presidente e Vice Presidente del Consiglio dei Ministri, ai Sottosegretari alla Presidenza ed ai Ministri senza portafoglio, saranno aumentati complessivamente di due milioni e 50 mila lire annue. Pertanto il Presidente del Consiglio avrà una indennità annua di cinque milioni e 265 mila lire, comprensiva della tredicesima mensilità; il Vice Presidente, tre milioni e 500 mila lire (inclusa la tredicesima ammontante a L. 267 mila) ed i Ministri senza portafoglio avranno ciascuno uno stipendio annuo di tre milioni e 501 mila lire, comprensivo della tredicesima.

Ebrei e cristiani

Ho letto attentamente gli articoli che L'INCONTRO ha pubblicato sull'amicizia e l'inimicizia dei cristiani verso gli ebrei. Nell'epistola paolina ai Romani cap. 11, si leggono roventi parole di condanna del popolo ebraico, «considerato deicida» epperciò abbietto a Dio. Secondo gli scrittori cristiani dell'età posteriore all'apostolica, i Cristiani sono il vero Israele; ad essi si confanno tutti i predicati onorifici attribuiti al popolo d'Israele. I cristiani erano le dodici tribù (Abramo, Isacco e Giacobbe, sono i padri dei cristiani); gli uomini di Dio del Vecchio Testamento sono stati cristiani (senza saperlo... aggiungiamo noi): vedi Ignat. ad Magn. 8, 2. Gli Ebrei erano attaccati all'interpretazione letterale dell'Antico Patto (o Testamento): la circoncisione, i sacrifizi cruenti, le prescrizioni relative ai cibi. I profeti, i patriarchi, che avevano ricevuto rivelazioni divine non avevano avuto internamente nulla di comune col popolo ebraico; essi erano gli eletti da Dio, i quali in conformità della loro elezione si erano distinti per una santa vita, e dovevano considerarsi come predecessori e padri del latente popolo cristiano!

«*Ma come mai questi uomini che non si potevano riguardare come Ebrei erano apparsi esclusivamente o quasi in mezzo a quel popolo? A questa domanda non rispondono in modo soddisfacente i nostri documenti* — sostiene l'Harnack («*Missione e propagazione del cristianesimo nei primi tre secoli*», p. 51) — *Si ammetteva tuttavia che Dio, nella Sua misericordia, avesse voluto usare i mezzi più potenti per condurre alla retta conoscenza il popolo più perverso; ma anche questo non aveva giovato a niente*».

Ireneo però ed i Padri cattolici posteriori ammettono che l'interpretazione letterale del Vecchio Testamento sia stata buona e pia. Si ritorna così alla simpatia per le leggi e prescrizioni liturgiche dell'Antico Patto.

Ma, se l'ebreo è il popolo reietto, perchè Gesù è comparso tra gli ebrei anzichè tra i gentili? E perchè accusare di deicidio il popolo ebreo, se esso, reclamando la morte di Gesù, non fece altro che adempiere le profezie ed ubbidire a Dio? Senza la morte di Cristo l'uomo — sostengono le Sacre Scritture e i credenti cattolici — sarebbe per sempre perduto!

O. LASAGNA (Castellamare di Stabia)

Magistrati a Congresso

Si è svolto in aprile a Napoli l'VIII Congresso dell'Associazione Nazionale dei Magistrati, che ha passato in rassegna tutti i problemi che interessano l'Amministrazione della Giustizia: sistemi per le promozioni, riordinamento delle circoscrizioni giudiziarie, composizione del Consiglio Superiore e metodo elettivo, miglioramento dei servizi e degli uffici, ecc.

La mozione sulla modernizzazione dei servizi interessa tutti i cittadini perchè chiede: l'integrale abolizione della carta bollata; la dotazione da parte degli uffici giudiziari di strumenti moderni di lavoro e di biblioteche dei quali esse attualmente sono sprovvisti; l'esame dei rimedi per evitare intralci di natura fiscale al procedimento civile; la eguaglianza della posizione dei magistrati addetti alle Preture rispetto agli altri magistrati in ordine alle ferie; l'alleggerimento del carico dei funzionari di cancelleria mediante riduzione tra l'altro, al necessario, degli adempimenti statistici e imposizione alle parti del pagamento dell'imposta di bollo presso l'Ufficio del Registro all'atto dell'iscrizione di ogni causa proporzionatamente al valore, allo scopo di eliminare l'uso della carta bollata; il riordimento organico delle cancellerie e segreterie e riserva nei concorsi di un adeguato numero di posti per l'assunzione di cancellieri-stenografi; la immediata copertura dei posti che si rendono vacanti, restituendo altresì alle loro specifiche funzioni i magistrati preposti attualmente ad altri uffici.

Significativa pure la richiesta di estensione del giudizio direttissimo, di unificazione del rito sommario e formale, di un giudice unico di prima istanza. Tuttavia l'argomento che più ha appassionato il Congresso e che più deve preoccupare la pubblica opinione è stato quello dei rapporti fra Magistratura e potere esecutivo. Su tale argomento la mozione finale ha accolto una tesi estremista, inaccettabile e pericolosa in quanto farebbe della magistratura una casta a sè stante, un organo sovrano, svincolato da controlli.

La questione riguarda l'interpretazione di due articoli della Costituzione: l'art. 104, che genericamente afferma che la Magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere; e l'art. 110, che stabilisce: «Ferme restando le competenze del Consiglio Superiore della Magistratura, spettano al ministro della Giustizia l'organizzazione e il funzionamento dei servizi». I magistrati hanno sostenuto che dette disposizioni non consentirebbero alcun intervento del ministro guardasigilli nelle deliberazioni del Consiglio Superiore, salvo quello espressamente riconosciutogli dallo stesso art. 107 di promuovere presso il Consiglio l'azione disciplinare. Per il resto il ministro dovrebbe limitarsi a provvedere ai servizi subalterni, necessari alla Giustizia: personale d'ordine, edifici, attrezzature e via dicendo. Il Ministro finirebbe di essere una specie di sottointendente amministrativo dei magistrati.

Il disegno di legge Di Pietro-Moro invece, approvato al Senato nel dicembre del 1956, e che verrà tra poco in discussione alla Camera, ha accordato al ministro la facoltà di proposta al Consiglio Superiore relativamente alle assunzioni, le assegnazioni di sede o i trasferimenti, le promozioni e ogni altro provvedimento relativo allo stato dei magistrati. Il Consiglio Superiore tuttavia non è vincolato alle proposte del ministro. Può rifiutarle e, in tal caso, invita il ministro a presentare altre proposte. E se entro un certo termine, le nuove proposte non vengono, il Consiglio è autorizato a provvedere di propria iniziativa. Inoltre, ha concesso al ministro la facoltà di richiedere, previo consenso dell'interessato, magistrati da mettere fuori ruolo per incarichi speciali e di ricorrere all'assemblea plenaria del Consiglio contro talune deliberazioni prese dalle singole sezioni.

Il congresso si è manifestato ostile a tutte queste facoltà, ha definito incostituzionale il disegno di legge e ha rivendicato per il Consiglio Superiore un assoluto potere di iniziativa, al riparo da ogni ingerenza del ministro.

In realtà le facoltà accordate dal nuovo progetto di legge al Guardasigilli non riducono affatto l'autonomia dei Magistrati, ma consentono solo al Guardasigilli di essere responsabile del suo Ministero dinnanzi al Parlamento. L'indipendenza della Magistrratura deve essere garantita dall'influenza del Governo, ma se l'amministrazione della Giustizia manifestasse inconvenienti funzionali, il Parlamento deve poter intervenire. E tale diritto può esplicarsi appunto attraverso il Ministro competente mediante la sua presenza nel Consiglio Superiore della Magistratura. Bisogna evitare il pericolo che si crei uno Stato nello Stato; la Magistratura è e deve restare un corpo dell'ordinamento unitario dello Stato.

NOZZE

Il 4 maggio 1957 a Venezia il nostro critico cinematografico Piero Zanotto si unirà in matrimonio con la gentile signorina Rossana Zancan. Al nostro collaboratore ed alla sua sposa gli auguri più fervidi de L'INCONTRO.

...

Il 5 maggio a Torino si uniranno in matrimonio Augusto Cacciatore e Carla Genesio. Agli sposi i rallegramenti e gli auguri de L'INCONTRO.

PERCHE' VIVA L'INCONTRO

La sottoscrizione «Perchè viva L'INCONTRO» continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei Lettori. Il quarto elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 198.250.

Direttore responsabile: Avv. BRUNO SEGRE (Sicor)

Autorizz. del Trib. di Torino n. 481 del 9-IX-1949

Tipografia G. Quartara - Torino

Monthly Printed in Italy

RISORGIMENTO

PERIODICO DELLA RESISTENZA

Rivista mensile

Una copia L. 50
Abbonamento annuo L. 500

Direzione, Redazione e Amministrazione Corso Matteotti, 30 - Torino - Tel. 40.379

Conto Corrente Postale 2/10245

MARENGO PAOLO

Autotrasporti Derrate Alimentari

Magazzino fiduciario

Depositi merce varia

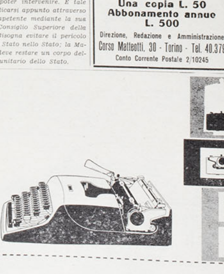
Frigoriferi

Torino - Corso Brescia 61/67 - Tel. 23.502

Il numero dei giornali aumenta

Malgrado la difficile reperibilità della carta e l'aumento del costo delle pubblicazioni, il numero dei giornali aumenta. Dovreste avere gli occhi di Argo, l'orecchio di Dionigi, le braccia di Briareo per leggere tutto quel che vi riguarda.

Ma non dimenticate! L'ECO DELLA STAMPA (Via Compagnoni, 28 Milano), è l'ufficio al quale vi potete rivolgere con completa fiducia: è l'ufficio che legge PER VOI migliaia di giornali.



Olivetti Lettera 22

la macchina per scrivere
di ridotte dimensioni
e di minimo peso
discreta leggera agevole
alla mano meno esperta
elegante per linea e struttura
completa di quanto può chiedere
il più esigente dei dattilografi

modello LL lire 42.000 - I.G.E.